

L. ital 770

N^o 2185.

+

Pepoli

B. L. ital. p. 327.

ADELINDA

TRAGEDIA

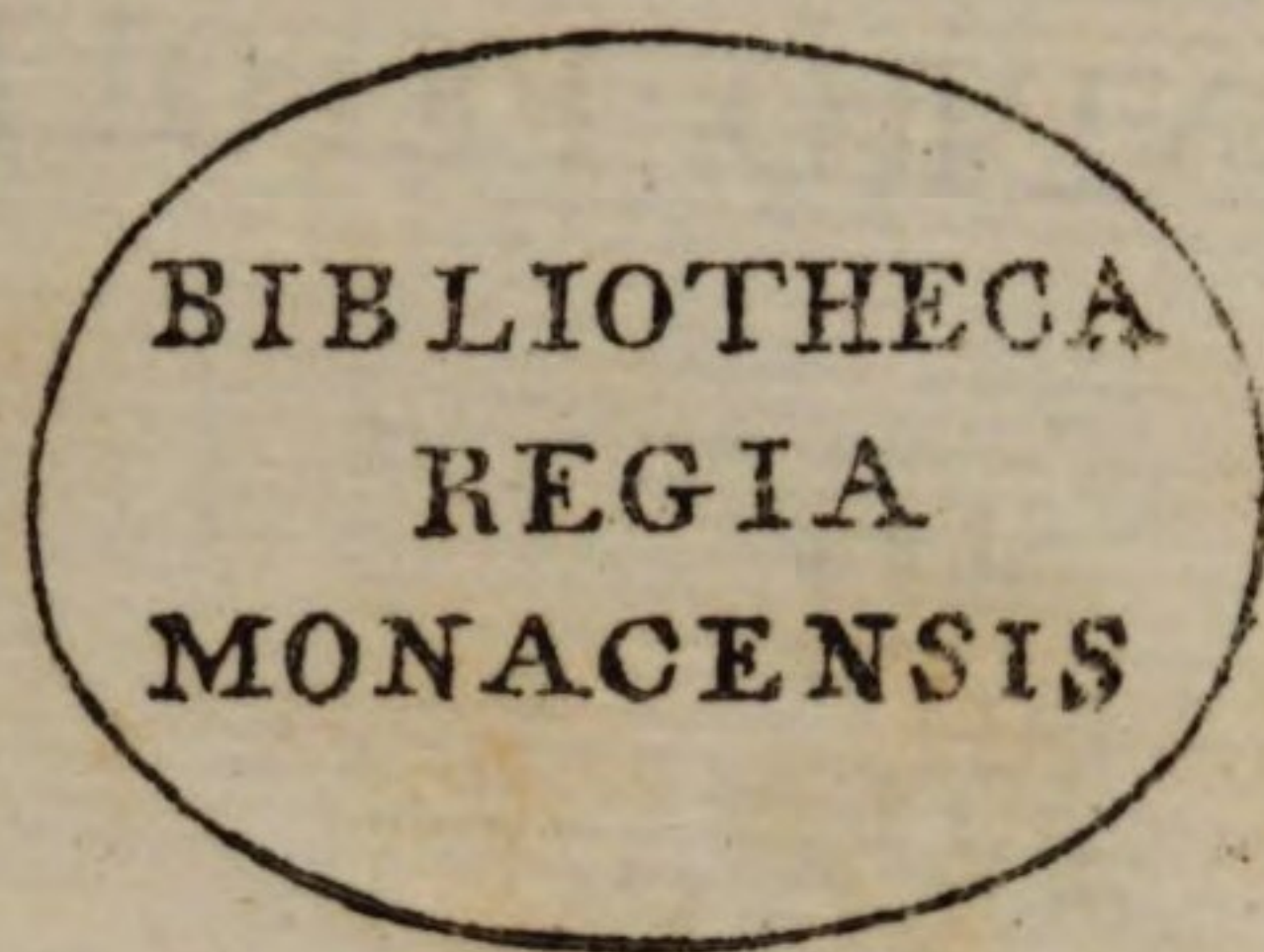
DEL CONTE

ALESSANDRO PEPOLI.



DALLA REALE TIPOGRAFIA
PARMENSE

MDCCXCI.



PRELIMINARE

È proprio di chi intraprende l'errare. Ma non è proprio il riuscire che di chi intraprende. Io non pretendo con ciò di provare se non se che la fortuna dell'evento, non meno che la nobiltà dell'oggetto, giustifica spesso l'ardir dell'impresa.

Il dare all'Italia un *Teatro Tragico* non indegno di lei è stato da molt'anni il mio favorito, e forse ancora imprudente progetto. Ho cominciato a scrivere a questo fine in quell'età, che appena cominciassi a ben pensare; e quando ho cominciato a meglio pensare, ho sentito insieme la necessità di meglio scrivere. Quindi il ros-

sore delle prime affrettate Edizioni, quindi i tardi, ma sempre utili, pentimenti, quindi la riforma totale del tragico mio sistema, e delle giovanili mie produzioni, e quindi alfine l'Edizione presente.

Non sia per credere alcuno ch'io mi figuri di aver purgato da ogni errore, da ogni difetto le passate Tragedie mie, e di aver dato nelle posteriori dei modelli di teatrale eccellenza. So abbastanza che l'uomo non è nato per la perfezione, e che io poi vi son nato meno di chicchessia. Ma vi è una spezie di perfezione relativa, a cui è permesso di aspirare in un genere, o nell'altro ad ogni mortale. Se nel tragico io potrò a questa esser giunto, mi riputerò fortunato.

Prima di adattarmi ad un silenzio, che è necessario a chi ha già prodotto nelle sue Opere la propria condanna, o la propria discolpa, una sola cosa a desiderare mi resta. Mi sarebbe impossibile il non esporla. Eccola adunque.

Siccome le Tragedie, non meno che ogni altra Composizione teatrale, son fatte più per la rappresentazione che per la lettura; così confesso che vorrei essere giudicato più pel mezzo della prima che della seconda, o pel mezzo soltanto della seconda da chi almeno è in istato di conoscere, o d'immaginare la prima.

E' ben poi naturale ch'io debba pregare tutti quelli, che sotto il nome di Lettori sono per diventare i miei giudici, di non profferire a riguardo mio la loro sentenza che su la presente Edizione. Chiedo perciò che sieno totalmente da loro scordate le precedenti. La chiesta novità dell'esame forma nel tempo stesso la mia speranza, ed il mio timore. Ma ho finito. Nulla più a dire, molto a bramare mi resta.

ADELINDA

TRAGEDIA I.

DATA PER LA PRIMA VOLTA

IN TORINO

IL GIORNO II D'AGOSTO DELL'ANNO 1789.

ADELINDA

TRACEDIA

DATTA PER LA PRIMA VOLTA

IN TORINO

IL GIORNO 11 AGOSTO DELL'ANNO 1783

PERSONAGGI

GUALTIERI Duca d'Atene, e Tiranno di
Firenze, padre di

ADELINDA sposa di

ROMEO DE' BARDI nobile Fiorentino,
amico di

UBERTO DONATI, altro nobile Fiorentino.

ARMANNO di nazione Francese, e Capita-
no delle Guardie.

ERARDO picciolo figlio d'ADELINDA e Ro-
meo di circa quattr'anni.

GUARDIE.

*La Scena è in Firenze
nel Palagio detto de' Priori.*

N. B. Nel primo Atto ADELINDA comparirà in scena
con abito liscio, e acconciatura disadorna. Negli altri
poi sarà vestita nobilmente, ma senza pompa.

1880

COALITIONE DI DUE D'ARMI, o DUE DI

PIRENE, padre di

ALFONSO, re di

ROMEO DI BARI, re di

amico di

ERBERTO DI BARI, re di

ALFONSO, re di

no dove

ERBERTO, re di

no dove

ERBERTO

In

nel

Il

ATTO PRIMO

SCENA I

Sala del Palazzo.

ADELINDA, ed ERARDO.

ADELINDA (1)

Già chiaro è in cielo il mattutino raggio,
 Nè più le cime dei vicini monti
 Posson celarlo di Firenze al guardo.
 Fia lieto ognuno al rinascente aspetto
 Del padre della luce: io sola, io sola
 Son destinata a piangerne il ritorno.
 Troppo ei m'attesta i torti miei: misuro
 I miei sospetti e il mio dolor da lui.
 Egli m'addita, che compiuto è il corso

(1) Sdrajata sopra un sofà col figlio da un lato. Dopo essere rimasta per brevissimo spazio pensierosa, ed immersa nella propria tristezza, s'alza a poco a poco, gira dintorno lo sguardo, poi levando gli occhi in atto di dolore dice:

Della placida notte, ad ogni sposo
Grata, fuori che al mio. Per lui mi sento
Dèste al pianto vegliar le stanche luci.
Ah, crudele Romeo! vedova rendi,
Vivo ancor, la consorte? In questa guisa
Ricompensi il mio cor? Mi lasci in preda
Alle smanie, ai timori, al fiero inferno
Di giusta gelosia? T'attende invano
La fedele Adelinda alle sue braccia
Fin dal morire al nascere del sole? ...
Figlio... mi guardi? il mio tormento approvi?
Dì, rispondi... Tu taci? Aimè! che forse
Degno del padre tuo, bambino ancora,
Di tua madre il dolor per lui condanni,
Nè ti sovviene, o ingrato assai, che sola
Ella ha cura di te, che sol da lei
Grati uffizj ricevi e caldi baci.
Va. ⁽¹⁾ Che dico? Io vaneggio, e a torto accusa
Quell'anima innocente il mio trasporto.
Quanti affanni, Adelinda, e a chi gli devi! ⁽²⁾

(1) Prendendolo per mano, e scostandolo un poco da sè.

(2) Ricade sul sofà come prima.

ERARDO ⁽¹⁾

Madre

ADELINDA

Figlio, che vuoi? Tu piangi! Ah! scusa
 I rimproveri miei. Nascono questi
 Da troppo amor pel barbaro tuo padre.
 (Chedissi?⁽²⁾) Ascolta: errai, (non errai il core⁽³⁾)
 Pel tuo tenero padre, io dir volea,
 Alle cui braccia ti destai poc' anzi
 Più tosto dell'usato, e che pur anco
 Non si vede, crudel... (Io torno...⁽⁴⁾) Ah tanta
 E' la mia doglia, che, quantunque madre,
 Io non basto a celarla innanzi a un figlio.
 Io sentō alcuno. Esser dovrebb'ei stesso.⁽⁵⁾
 Egli è. Vediam qual ei mi torna. Oh pena!
 Pianger mi fan d'una Gismonda i vezzi.

(1) Dopo qualche pausa, piangendo, e accostandosi a lei.

(2) Fra sè.

(3) Fra sè.

(4) Fra sè.

(5) Dopo aver guardato, alzandosi, e discostandosi un poco dal figlio.

 S C E N A II

ROMEO⁽¹⁾, *ADELINDA*, *ERARDO*.

ROMEO

*A*delinda.⁽²⁾

ADELINDA

Romeo.⁽³⁾

ROMEO

Sappi...

ADELINDA⁽⁴⁾

Ti spiega.

ROMEO

Tu crederai...

ADELINDA

Quanto, Signor, ti piace.⁽⁵⁾

(1) Romeo frettoloso, e agitato viene con un Servo, che resta nel fondo, ed al quale, cavatosi un lungo mantello, ei lo consegna, facendogli cenno di partire. (2) Con inquietudine.

(3) Accostandosi a Romeo in atto di attenzione, Erardo rimane presso il sofà guardando ogni tanto con innocenza i suoi genitori, a cui teme di accostarsi vedendoli discorrere con calore.

(4) Con un moderatissimo grado d'ironia.

(5) Come sopra.

PRIMO

9

ROMEO

I giuramenti miei...

ADELINDA

Chi li domanda? ⁽¹⁾

ROMEO

Ma tu...

ADELINDA

Segui... t'ascolto.

ROMEO

(Oh affanno! oh strazio!

Dovrò tacer?)

ADELINDA

Non parli?

ROMEO

Ah! dolce sposa,

Non dubitar giammai di chi t'adora.

ADELINDA

Io dubitar! perchè? Forse m'appresti

Ragion di ciò?

ROMEO ⁽²⁾

(Rimprovero tremendo!

(1) Con affettato rispetto.

(2) Fra sè.

Più tremendo mio stato!)

ADELINDA ⁽¹⁾

(Ei si conturba.

Come si scopre un uom, che reo si sente!)

ROMEO

Adelinda, m'ascolta. Ognor tu fosti
Di Romeo la dolcezza, e sallo il cielo
S'altro affetto che il tuo nel seno accolsi.
Potría parer, lo so... (Tu sei gelosa.)
Potría parer, che dal tuo fianco lunge
Nell'ore più soavi e più sospette
Altri amori cercassi: eppur t'inganni.
Se i lunghi dì spesso t'involo, e i dolci
Sonni talor dell'amorosa notte
Lasciandoti doler in chiusa stanza
Del tuo di moglie solitario stato,
Sappi, che la cagion molto è diversa
Da quella, che paventa il tuo bel core;
Alta, oscura cagion... Tanto ti basti.

ADELINDA

Intendo: che celar dèssi a una sposa. ⁽²⁾

(1) Fra sè.

(2) Con ironía.

P R I M O

11

ROMEO

Perdona, anima mia, perdona, e taci.

(Qual contrasto al mio cor!) ⁽¹⁾

ADELINDA ⁽²⁾

(Del tradimento

Non è prova il silenzio?)

ROMEO

Dì, tuo padre

Vedesti ancor?

ADELINDA

Nol vidi.

ROMEO

Ei pur mostrossi.

ADELINDA

Ove?

ROMEO

Nel foro.

ADELINDA

A che?

ROMEO

Nol so.

(1) Fra sè.

(2) Fra sè.

ADELINDA

Me stolta!

D'argomento cangiasti, io non t'intesi.

ROMEO

Quanto te stessa il tuo timor delude!

Rispondi ai detti miei. Sereno in viso

Ti parve il genitor quando il lasciasti?

ADELINDA

Non l'osservai: non lo ricordo. (Ah infido!) ⁽¹⁾ROMEO ⁽²⁾

(Nulla scoprir poss'io. Tutto è in tumulto,

Se interrogo il mio cor.) Vieni, Adelinda,

A questo sen. Non ti stupir, se parto:

Quella cagion, che tu non sai, lo vuole. ⁽³⁾

ADELINDA

E dopo i lunghi tuoi colloquj meco

Di quel fedele amor, che a me ti lega,

Così pria di partir rammenti il frutto?

ROMEO

Ben n'hai ragion. Ma se sapessi...(Ah figlio!) ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ Fra sè.⁽²⁾ Fra sè.⁽³⁾ Abbraccia Adelinda, e s'incammina a partire.⁽⁴⁾ Corre al figlio, e lo bacia replicatamente. Intanto Adelinda resterà indietro.

Di qual sangue nascesti! Assai di pianto
Verserai con tua madre. (In questo giorno ⁽¹⁾
Deggio scordarmi d'esser padre e sposo). ⁽²⁾

SCENA III

ADELINDA, ERARDO,
poi ARMANNO.

ADELINDA

Ah, quei dubbj, quei moti, quegli sguardi,
Quel turbamento, indizio della colpa,
Ad onta de' suoi detti lusinghieri
Manifestano un cor, che mi tradisce. ⁽³⁾
Figlio, tu sol mi resti. Ah! mi consola.
Pensa qual io ti son, che tu mi devi
Fin d'un padre gli amplessi, e ch'io pur t'amo,
Benchè al sangue, al sembiante, agli atti, al riso
Mi ricordi l'autor de' mali miei.

ARMANNO ⁽⁴⁾

Vien tuo padre, Signora: ei vuol parlarti.

(1) Fra sè.

(2) Parte.

(3) Avvicinandosi al figlio.

(4) Con aria misteriosa.

ADELINDA

Che può dirmi! lo sai? Fosco mi sembri.

ARMANNO

Ne ignoro la ragion: sol posso dirti,
Che qualche nembo in questo ciel sovrasta.

ADELINDA

Nembo! qual mai? Mistero chiudi: ah! parla.

ARMANNO

Più di questo non so. (Giurai silenzio.)⁽¹⁾

SCENA IV

*GUALTIERI, ADELINDA, ERARDO,
ARMANNO,*

Guardie, che restano totalmente indietro.

GUALTIERI⁽²⁾

Stringimi al sen, cara Adelinda. Un padre
Avesti in me tenero sempre, il sai:
Tal per la figlia mia, quanto per altri
Severo, inesorabile, tremendo.

(1) Fra sè. (2) Abbracciando la figlia.

Guai a me se nol fossi! In questo suolo
 Di discordie fecondo, e ognor nemico
 Di chi lo regge, io da gran tempo avrei,
 O meno accorto, o a castigar più tardo,
 Perduto in un gloria, dominio, e vita.
 Noi di lontano ciel traemmo il giorno.
 Questa colpa innocente, a noi sì cara,
 Nuova ragion di detestarci aggiunge
 All'italiche menti, sprezzatrici
 D'ogn'altra gente che la loro, usate
 All'oscuro artificio, e sempre accese
 Di libertà, che mantener non sanno.
 Vedrai, figlia, vedrai, se, ognor pietosa
 Ai supplizj, che seguono i delitti,
 Il cor ti basterà di condannarmi,
 Quando per la mia bocca a te si scopra
 Arcano tal... Ma non è tempo ancora.

ADELINDA

Padre, Signor, ti spiega. Alcun ti move
 Nascosta guerra? Insidia tende alcuno
 Alla sacra tua vita? Ah! di'...

GUALTIERI

Raffrena

L'amoroso timor. Veglia il destino
 Alla salvezza mia. S'ei non vegliasse,
 Io basterei. Calmati dunque: in breve
 Tutto saprai. (Quant'io sospetto, ignori.) ⁽¹⁾
 Di tristezze non più. Dimmi, Adelinda:
 Sola col figlio tuo? (Cerchisi luce.) ⁽²⁾
 Perchè teco non è, dov'è Romeo?

ADELINDA ⁽³⁾

Partì poc'anzi: ove n'andasse ignoro.

GUALTIERI

Ma tu chini gli sguardi a questi detti?
 Ah, ti comprendo. E' femminile usanza
 Turbarsi, ed arrossire al nome amato.

ADELINDA

Ti prego, o genitor, muta argomento:
 Pensa al picciolo Erardo, e alle tue braccia ⁽⁴⁾
 Ch'io l'appressi, concedi. Il pargoletto
 Richiami a sè dell'avo suo le cure.

GUALTIERI ⁽⁵⁾

Ed ei le merta, per la madre almeno.
 Ma rispondimi, o figlia, e non ti spiaccia

(1) Fra sè. (2) Fra sè. (3) Turbandosi.

(4) Alzando Erardo. (5) Abbracciando Erardo.

Ch'io discenda con te dentro il tuo core.
 La tua mestizia, il pianto, che non sembra
 Molto remoto dalle tue pupille,
 Il tuo stesso rossor, quelle mal ferme
 Proposte, e quel cangiar discorso a un tratto,
 Tutto ciò, non tel nego, in sen mi desta
 Nuove cure affannose. Ah parla: forse
 Alcun timor pel tuo Romeo ti preme?

ADELINDA

Qual mai, Signor? Genero tuo, da ognuno
 Rispettato così, che può restargli
 A bramare, o a temer?

GUALTIERI

Nulla.. Ma donde
 Quella tristezza, che ti leggo in volto?
 Apriti a un genitor.

ADELINDA ⁽¹⁾

Padre... Gismonda...

(Oh nome all'amor mio troppo fatale!) ⁽²⁾

Senti... ma no... dirti volea... vaneggio.

Volea dir di Romeo... dal labbro invece

(1) Agitata, e come fuori di sè.

(2) Rientrando in sè stessa. A parte.

Gismonda uscì. (Troppo mi sta sul core. ⁽¹⁾)
Un palpito crudel, che non intendo,
In questo dì tutti m'opprime i sensi,
M'offusca la ragion. Deh, mi perdona,
Se a tranquillar quest'anima agitata
Da qualche oscura sovrumana forza,
Sola, col figlio, in più remote stanze
Mi ritiro per poco, e a te m'involo. ⁽²⁾

S C E N A V

*GUALTIERI, ARMANNO.**Guardie nel fondo.*

GUALTIERI

Siede in quell'alma cupa nebbia. Cresce
Il mio sospetto; ed il mio sguardo acuto
Penetra in essa, e vi discopre i semi
Della giusta ira mia. Sarà ben tosto
Squarciato il vel. S'intuonerà la strage
Dal labbro di Gualtieri; ed una volta
Impareranno alfin questi miei servi

(1) Fra sè.

(2) Parte col figlio per mano.

A tacer , a tremare , ad obbedirmi .
Ah , per mia figlia sol m'increscerebbe
Se fra questi

ARMANNO ⁽¹⁾

Signor , da' tuoi qui cinto
Uberto vien .

GUALTIERI

Ch'egli s'appressi . (Indegno ! ⁽²⁾)

SCENA VI

UBERTO ⁽³⁾ , GUALTIERI , ARMANNO .

UBERTO

Eccomi innanzi a te . D'armati e d'armi
D'uopo non era : io sol sarei venuto .
Non ha timori un'anima superba
Di sua nota innocenza . Io non comprendo
Di tal comando la ragion . Che vuoi ?

GUALTIERI

Quell'orgoglio avvilir .

UBERTO Difficil vanto .

(1) Osservando .

(2) Fra sè .

(3) Circondato da Guardie .

GUALTIERI

Mio dunque , audace . In questa guisa forse
Credi tu d'abbagliarmi? E gonfio il core
Di temeraria sicurezza , opporla
Qual prova d'innocenza ai dubbj miei?
Speri tu , ch'io non sappia i tuoi disegni ,
I notturni colloquj , i rei congressi
Nella magion , sempre a Gualtieri avversa ,
Di Gismonda de' Cini ? e la tua fiamma
Pericolosa pe' suoi scaltri incanti?
Ignori tu , che lei detesto ? ch'essa
Già da gran tempo ne' miei fogli è scritta?
Ch'ella è suora a Betton , di cui la lingua
Procace meritò d'esser recisa ?
Nè sai tu dunque , che se fossi ancora
Scevro di colpa innanzi a me , nol sei
Di quella d'insultarmi? E non è insulto
Il frequentar colei , non che l'amarla?
Discolpati , se puoi : parla ; rispondi .

UBERTO

Senza tremar dei minacciati sdegni ,
Senza insultar chi del dominio abusa
Per opprimer qualunque un'alma serbi

Maggior della fortuna, e sdegni e frema
Di sentirsi oltraggiato, e seco il nome
Di donna illustre, pure ad onta mia,
Frenandomi, farò chiesta difesa.
Tu comune Signor, tu da straniero
Elette squadre circondato, dimmi,
Se giusto esser ti sai, di che paventi?
Può rara plebe e vil spesso, nol nego,
Destar clamori: ma che poi, se a questa
I cittadini, il popolo, i primati
Ricusano d'unirsi, appien contenti
Del Prence lor, del suo dominio? In breve
E' dal soffio del trono a terra spinto
Quel nembo umil di sollevata arena.
Che se tanto non sai, se, il vigil occhio
Piegando in te, chiaro il tuo cor non trovi,
Mal ti difende ogni coorte allora:
Tutte l'armi di Serse a tergo, a fianco
Non toglieranno un dì la tua caduta.

GUALTIERI

Inutil pompa di superbe voci.
Sopra una iniqua ti discolpa, o trema.

UBERTO

Tel dissi io già : non sa tremare Uberto .
Sì , di Gismonda negli onesti tetti
Porto sovente il piè ; ma da gran tempo
Seguo un tal uso , e prima ancor , Signore ,
Che in te qui dentro il Prence mio temessi .
Di quai colloquj mi favelli ? e quali
Rei congressi m' accenni ? Ah , con tal nome
D' una nobile donna i cerchj usati
Dipingere vorrai ? Se un rio destino
Suora la fece a un uom da te proscritto ,
Ragion sarà di più temerti , ed anzi
Che biasmarti , tacer . Se nel tuo libro
Di morte ella è segnata , ah guai per essa ,
Che lo ignora tuttor . Se poi m' accusi
D' oltraggio a te , perchè Gismonda ascolto ,
Perchè ne stimo le virtùdi e il sangue ,
Sappi , Signor , che in libertade io nato ,
Nudrito a libertà , l' arti e i costumi
Dell' avvedute Corti appieno ignoro ;
Che il reo felice non corteggio ; il giusto
Sacrificato mai non abbandono ,
Fosse a mio danno ancor ; che in questa guisa

No, cessar d'oltraggiarti io non potrei.

GUALTIERI

Ma tuo malgrado il finirai morendo.

Guardie, in oscuro carcere sia tratto,

E a meglio rispettar chi regna impari. ⁽¹⁾

UBERTO

(Che vale un forte ove son mille i vili?) ⁽²⁾

SCENA VII

ROMEO, UBERTO, GUALTIERI,
ARMANNO.

ROMEO

Fermate ⁽³⁾. Ah per pietà sospendí, ascolta.

GUALTIERI

Che vuoi?

ROMEO

Chiederti.....

GUALTIERI

E che?

(1) Le Guardie s'incamminano.

(2) Fra sè, incamminandosi in mezzo alle Guardie.

(3) Alle Guardie, che si fermano.

ROMEO

Grazia ad Uberto.

GUALTIERI

Come! ⁽¹⁾

ROMEO

Deh!

GUALTIERI

M'insultò. ⁽²⁾

UBERTO

Lascia . . . ⁽³⁾

ROMEO

Perdona. ⁽⁴⁾

GUALTIERI

(Perfidi! l'un conosco, e l'altro io temo.) ⁽⁵⁾

ROMEO

Se d'un genere accogli i voti, il pianto,
Signor, mi dona l'infelice amico.

UBERTO

Infelice ⁽⁶⁾? Io nol son: pietà non chieggo.

GUALTIERI

Senti l'audace? ⁽⁷⁾

(1) Dà un'occhiata torva a Romeo.

(2) Additando Uberto. (3) A Romeo. (4) A Gualtieri.

(5) Fra sè. (6) A Romeo. (7) A Romeo.

ROMEO

E' per virtù superbo. ⁽¹⁾

GUALTIERI ⁽²⁾

(Virtù! t'intendo.)

ROMEO

A me lo dona; e forse....

Vedrai... ⁽³⁾

GUALTIERI ⁽⁴⁾

(Clemenza a più scoprir mi giovi.

Ambi son rei: l'esperto cor mel dice.)

Grazia. ⁽⁵⁾

ROMEO ⁽⁶⁾

Oh bontà, (che mi rimorde! ⁽⁷⁾)

GUALTIERI

Andate. ⁽⁸⁾

ROMEO

Quanto... ⁽⁹⁾

GUALTIERI

Genero mio, tu l'ottenesti.

(1) A Gualtieri.

(2) Fra sè.

(3) A Gualtieri in atto d'implorare la risposta. (4) Fra sè.

(5) Ad alta voce. (6) In atto di gioja. (7) Fra sè.

(8) Alle Guardie, che partono, cioè a quelle, che hanno condotto Uberto. (9) In atto di ringraziamento.

UBERTO

Ben sai regnar. (Non ingannare Uberto. ⁽¹⁾)

GUALTIERI

Lasciatemi: altre cure.....

ROMEO

Io ti son grato,
L'amico ei pur.... ⁽²⁾

UBERTO

Come a un tal cor si deve. ⁽³⁾

ROMEO

Andiam. ⁽⁴⁾

SCENA VIII

GUALTIERI, ARMANNO, e Guardie.

GUALTIERI ⁽⁵⁾

No, non m'inganno: uniti.

ARMANNO ⁽⁶⁾

A tanto

Poi t'inducesti?

(1) Fra sè. (2) Mostrando Uberto.

(3) Con ironia nascosta. (4) Parte insieme con Uberto.

(5) Dopo di averli accompagnati coll'occhio. (6) Avvicinandosi.

P R I M O

27.

GUALTIERI

Per mio pro.

ARMANNO

Mi spiega

GUALTIERI

Uopo non è. L'un, l'altro, ambi tu osserva.

Al primo indizio vola. I tuoi tien pronti.

Udisti il cenno: ratto il compi; vanne.⁽¹⁾

Sete di dominar quanto mi costi!⁽²⁾

Fine dell'Atto primo.

(1) Armanno s'inchina, e parte.

(2) Parte.

ATTO SECONDO

SCENA I

ROMEO, poi UBERTO.

UBERTO ⁽¹⁾

Ah credimi, Romeo; te molto inganna
Falsa bontà. Di cittadino esperto
Ai consigli ti presta, ed avvalora
Quel cor, che troppo a grandi imprese è lento.

ROMEO

I rimproveri tuoi sospendi, amico:
Mi son crudeli. Verrà forse un giorno,
Ch'io non li mertì dal tuo labbro. Ascolta:
Soffri

UBERTO

So che dir vuoi. Credi sincera
La pietà di Gualtier: io ti rassembro
Un cor feroce, un'anima ostinata

(1) Entrando dopo aver guardato.

Che il giogo abborre, ancor se dolce, e crede
Vergogna l'esser grato ad uom che impera.
Ma se di patria il generoso amore
Infiammasse il tuo sen, com'arde il mio;
Se distinguere intrepido sapessi
In un sol uomo il suocero, e il tiranno;
Se ti pungesse il cor memoria acerba
Di tanti illustri cittadin proscritti,
Di tanto sangue qui fumante ancora,
Tu fremeresti allor di creder dolce
Quel giogo, che te sol non curva a terra,
Te, che alla Figlia di Gualtier piacesti.

ROMEO

Ah magnanimo amico, ogni tuo detto
Mi scuote il cor. Le tue virtù severe,
L'amor de' cittadini, e l'odio eterno
Di tirannia spander mi sai nel seno.
Ma concedi a' miei dubbj un qualche sfogo;
Illumina quest'alma vacillante
Nell'aspro calle degli eroi; rinfranca
Il buon voler del debole Romeo.
Da libera città duce straniero
Acclamato signor, può veramente

Dirsi tiranno? S'ei conculca i dritti
Del popolo soggetto, e s'ei ricerca
Nella miseria altrui la sua grandezza,
Dà quest'esempio su la terra ei solo?
Non fan lo stesso, con diverso nome,
I legittimi re, cui serve il mondo?
Pur contro questi non si forman sempre
Oscure trame, pallide congiure,
Non s'arma il braccio dei congiunti... Oh dio!⁽¹⁾
Il tuo sguardo m'accusa; io lo conosco.
Ah, rifletti al mio stato, ai miei contrasti,
All'ardor, che m'accende, e poi condanna,
Ma pria rispondi a un combattuto amico.

UBERTO

Quando fermo sarai nell'ardue gesta
Degli Armodj, de' Bruti? Eppur non tanto
Si chiedeva da te. La giusta ordimmo
Eccelsa impresa, di salvar giurando,
Se pur poteasi, di Gualtier la vita.
Questo dono era tuo. Per te d'un mostro
Rispettati s'avrien fino all'estremo
Gli esecrabili giorni. E non bastava

(1) Uberto dà un'occhiata severa a Romeo.

Un sì gran sacrificio , ove ciascuno
Piangea de' nostri d'un fratel , d'un padre ,
D'un amico la perdita , o d'un figlio ,
A infonderti nel cor virtù , costanza?
Che vuoi di più? Vuoi che , lasciando ai mali
L'afflitta patria , e i cittadini al pianto ,
Si rinunzi ad un'opera sublime ,
E con viltà concorde , al suol piegando
Ginocchio umil , si bacin le catene?
Ah ciò mai non sarà . Benchè Romeo
Ad Uberto sia caro , in sen piuttosto
Ei s'attenda un pugnol dalla sua mano ,
Che una sì vil condiscendenza.

ROMEO

Ah questo
Mi dorrebbe assai men , che in mezzo a tanti
Sacri , soavi , accumulati affetti ,
Il non sapere il mio dover qual sia .

UBERTO

Infelice! non sai , che dopo il cielo
Nasce l'uomo alla patria? e ch'ei le deve
Della libera cuna il premio e il frutto?
Ignori tu quali nascemmo , e quali

Ridotti siam? Tu che mi chiedi, armato
D'una vile incertezza, se può dirsi
Veramente costui nostro tiranno,
Perchè eletto signor, di', non rammenti
La storia infausta degl'inganni suoi?
Era Firenze alle discordie in preda,
Ma signora di sè, con Pisa in guerra.
Giunse Gualtieri: il militar comando
Fidossi a lui: signor dell'armi, ei tosto
Il popolo allettò, costrinse i grandi,
Abbagliò i sacerdoti. Amor, timore
A lui servir: pieno dominio ottenne.
Che poi? Dirti di più sarebbe insulto
A un magnanimo cor. Se tutti i regi
Fosser simili a lui, come tu'l dici,
Io non vedrei che de' tiranni in essi,
Nè altro dono per loro avrei che morte.

ROMEO

Più risposta non ho. Perchè, gran Dio,
Quale Uberto non son? Perchè rendesti
Un cittadin genero, amante, e sposo?

UBERTO

Per renderti di me più grande ancora.

ROMEO

Adelinda, Adelinda....

UBERTO

Orsù: risolvi

Senza tardar, nella vicina notte

Di compiere, o tradir le tue promesse.

ROMEO

Io tradirle? non mai: posso in quest'alma

Rinchiudere i contrasti i più crudeli,

Paventar dei rimorsi sanguinosi,

Fra gli uomini vedermi il più infelice;

Ma non porre in non cal stimoli sacri

A un retto cor, patria, amistà, dovere.

UBERTO

E ben, cessa in tal punto ogni mio dubbio.

Eccoti il foglio di Gismonda ⁽¹⁾: leggi:

Giura.

ROMEO

Intesi. ⁽²⁾ Oh cimento! oh sposa! oh figlio!

UBERTO

Dunque?

(1) Gli reca un foglio.

(2) Agitato dopo aver letto.

ROMEO

Ma ⁽¹⁾

UBERTO

Non risolvi?

ROMEO

Oh angoscia! ⁽²⁾ Giuro.

UBERTO

Non più: troppo m'arresto: è perigliosa
La mia lunga tardanza in queste mura,
E osservata già forse

ROMEO

Io 'l temo. Ah! vanne.

Prendi . . . invola ⁽³⁾ . . . Odo alcun .

UBERTO

Rammenta . . . Addio ⁽⁴⁾.

(1) Imbarazzato .

(2) Con forza dopo vario contrasto

(3) Gli ridà il foglio.

(4) Parte.

SCENA II

ROMEO, poi ADELINDA.

ROMEO ⁽¹⁾

Adelinda! ⁽²⁾

ADELINDA ⁽³⁾

(Fuggire! oh degno amico!) ⁽⁴⁾

Romeo.

ROMEO

Sposa... ⁽⁵⁾

ADELINDA

Turbato... ⁽⁶⁾

ROMEO

E sempre?... ⁽⁷⁾

ADELINDA

Il sei. ⁽⁸⁾

(1) Guardando dalla parte accennata da Uberto.

(2) Appena finita questa parola giunge Adelinda, che misurerà con uno sguardo di sospetto Uberto, cui vede fuggire dal lato opposto.

(3) Fra sè. (4) Avvicinandosi a Romeo con aria sdegnosa.

(5) Con agitazione. (6) Con sguardo di rimprovero.

(7) Con aria di rimostranza.

(8) Con aria di severità.

ROMEO

Deh!...

ADELINDA

Taci. ⁽¹⁾

ROMEO

Ascolta...

ADELINDA ⁽²⁾

Ah! sì; parla, signore.

ROMEO

Troppo cieca Adelinda in me non vedi
Il tuo?...

ADELINDA

Perdona; io più non ti conosco. ⁽³⁾

ROMEO

Eppur t'amo spietata, e t'amo tanto,
Che tu stessa ne ignori il segno estremo.

ADELINDA ⁽⁴⁾

(Dolci detti, e mendaci!) Grata sono
A' tuoi trasporti; ma perchè non puoi
Meglio manifestarli, ond'io gli scorga

(1) Con gran forza.

(2) Come ravvedendosi dell'impeto involontario antecedente.

(3) Con aria di rispettosso mistero. (4) Fra sè.

Io, che ne sono il fortunato oggetto? ⁽¹⁾

ROMEO ⁽²⁾

(Oh dio!) Se tu sapessi... a quale stato...

Io... sì... per te... No, tu non sai, crudele,

Un rimprovero tuo quanto m'opprima.

ADELINDA

Tanta forza il mio labbro ha sul tuo core?

ROMEO

Quanta può darne amor.

ADELINDA

Me appien felice

Chi mai non chiamerebbe? Eppur vorrei

Non essere qual son.

ROMEO ⁽³⁾

(L'incauto labbro

Mal resiste al mio cor. Virtù, soccorso.)

Tu dubiti di me, ben io lo veggio;

Ma tu dubiti a torto. Io voglio alfine

Più tranquilla vederti, e più sicura

Della mia fede. Affanni, turbamenti,

Veglie, arcani, notturne lontananze

Posson talora fomentar, nol nego,

(1) Con qualche moderata ironia. (2) Fra sè. (3) Fra sè.

D'una sposa i sospetti. Ma se fido
Consorte ognor, d'amarti sola afferma,
E innocente si giura, incerte prove
Affanni, veglie, turbamenti, arcani,
Notturme lontananze allor si fanno.
Io son pur quel Romeo, che a te si strinse
Ebbro di dolce foco; io pur son quello,
Che te, che il Genitor stancò gran tempo
Colle smanie, coi voti, e cogli ardori,
Onde ottener mano sì bella in sorte.
Tanto costummi il possederti; ed ora
Puoi figurarti, ingiusta troppo e ingrata,
Che i pregi obblii d'un così caro acquisto?

ADELINDA ⁽¹⁾

(Se quant'egli m'è infido io non sapessi,
Come fuggir di sue lusinghe il toscò?)
Sposo, e signor, d'afflitta moglie scusa ⁽²⁾
Involontarj dubbj. Un cor di donna
Timido è ognor. Divenni ingiusta, il sento;
Mi rendo ingrata. Crederò per sempre
A quel fedele amor, che a me ti lega.
Non può ingannar la tua bell'alma; è tempo

(1) Fra sè. (2) Con nobile ironia.

Ch'io la conosca; e mi tranquillì... appieno.

ROMEO ⁽¹⁾

(Finge; nulla mi crede.)

ADELINDA

Amato sposo,

Contento sei?

ROMEO

Lo sono. ⁽²⁾ (Ah di Gismonda
Gelosa certo... Nè parlar poss'io?)

ADELINDA

Ma tu sospiri?

ROMEO ⁽³⁾

(Oh tormentosa legge!)

Soffri per poco, amabile Adelinda,
Che tutti non ti scopra i mali miei;
A te non fieno al nuovo sole ignoti.
Libero allora l'amor mio, deh! possa
Piacerti quanto ora ti piace. ⁽⁴⁾ (Ah troppo,
S'io restassi, direi). Credimi. ⁽⁵⁾ Addio. ⁽⁶⁾

(1) Fra sè. (2) Fra sè. (3) Fra sè. (4) Fra sè.

(5) Le bacia la mano. (6) Parte.

S C E N A I I I

ADELINDA sola.

Ch'io ti creda? Non mai. Convinta sono,
Sì, de' tuoi tradimenti, anima ingrata.
Tu m'adori, dicesti; e perchè dunque
Puoi tacermi i tuoi mali? E non t'è dolce
Il dividerli meco? Ah! ch'io deliro
Nel dar peso a' tuoi detti, e tu m'inganni. ⁽¹⁾
Di lusinghevol donna ognor l'albergo
Ei non frequenta? Non mi lascia i tristi
Sonni condur senza di lui? Non vive
Da me lontano i lunghi giorni intieri?
Dal labbro del suo servo io pur non seppi
Donde venisse al primo albor del giorno?
Della rival, che abborro, il fido amico
Fuggir poc'anzi a' sguardi miei non vidi?
Ah! se lo puoi, nasconditi, Adelinda,
Di tua sventura i barbari argomenti.
Chi giunge? Armanno.

(1) Dopo breve riflessione.

S C E N A I V

ARMANNO *frettoloso*, *ADELINDA*.

ARMANNO

A te, signora, io reco
Di Romeo la salvezza.

ADELINDA

E come?

ARMANNO

In questo
Foglio, ov'ella è riposta.

ADELINDA

Ah! parla, spiega...

ARMANNO

Nè tempo mi riman, nè farlo io debbo.
Solo dirti poss'io, che a te confido
Terribil pegno: ⁽¹⁾ al tuo consorte il rendi,
E intatto, ti scongiuro. Un disinganno
Crudele evita. In questo punto a Uberto,
Che per novi sospetti il genitore

(1) Dandole il foglio.

Volle in ceppi ristretto, io lo sorpresi.
Romeo lo sappia, e ad esser cauto impari. ⁽¹⁾
(Ciel! mia pietà, tu che l'intendi approva.) ⁽²⁾

S C E N A V

ADELINDA sola.

Come! arrestasi Uberto!.. I torti miei
Noti son forse? Ah, qual funesto arcano
Chiuso qui dentro...? aperto egli è, nè debbo
Che contenga cercar? Ch'io saggia eviti
Un crudel disinganno? Ah! l'incertezza
D'ogni cruccio è il peggior; son tutti i mali
Figurati da lei. Vediam, vediamo
Fino a qual segno sventurata io sia. ⁽³⁾
„ Ecco il giorno, o Romeo. (Mi trema il core. ⁽⁴⁾
„ Seguasi.) Tutto è pronto. Alle mie soglie
„ Vieni, caduto il sole. Amor, timori
„ Non di te degni ormai deponi; accorto
„ Rassicura la sposa, e l'abborrito
„ Suo genitor. Non ti seducan sempre

(1) Fra sè. (2) Parte. (3) Apre il foglio, e legge. (4) Fra sè.

„ Gli affetti d'Adelinda. A Uberto giura
„ Di non mancar, di non tradir ... Gismonda.
Oh tradimento! oh infedeltade! oh morte! ⁽¹⁾

S C E N A V I

GUALTIERI, ADELINDA.

GUALTIERI ⁽²⁾

(Gismonda, Uberto, anime ree, cadrete.)
Ma che scorgo? Adelinda!... In grave affanno
Immersa!... e senza moto, e senza voce!

ADELINDA ⁽³⁾

Ah! Gismonda, Gismonda, oh quante morti
Costi al mio cor! Esulta, io per te piango. ⁽⁴⁾

GUALTIERI ⁽⁵⁾

(Gismonda! ch'ella sappia... che il suo sposo
Complice ei pur... oh miei sospetti, ognora
Vi rendete più giusti!)

(1) Precipita sopra un sofà coprendosi il volto colle mani, e tenendo in una stretto il foglio, in modo da non essere rilevato a prima vista.

(2) Minaccioso fra sè.

(3) Levandosi le mani dal volto non vedendo il padre a suo fianco, e vaneggiando nel suo dolore, come se ancora fosse sola.

(4) Torna piangendo a coprirsi il volto colle mani. (5) Fra sè.

ADELINDA ⁽¹⁾

Empia rivale,
 Tanto potesti? e sì crudel certezza
 Era all'orror de' sguardi miei serbata? ⁽²⁾

GUALTIERI ⁽³⁾

(Rival! certezza! io non intendo.) O figlia,
 Le meste luci affisa in me.

ADELINDA

Chi sento?

Ah! sei tu, genitor? ⁽⁴⁾

GUALTIERI

Ond'è, che oppressa
 Pendi così dalle paterne braccia?

ADELINDA

Il più giusto dolor, padre, m'uccide. ⁽⁵⁾

GUALTIERI

E qual? mi svela... Di Romeo le colpe,
 Forse... in quel foglio a te...

ADELINDA

Pur troppo; vedi,

(1) Fra sè, ma in modo che Gualtieri possa udire.

(2) Indicando il foglio stretto nella mano, e con quest'azione rimarcato da Gualtieri.

(3) Fra sè.

(4) Gettandosi fra le di lui braccia, e lasciando cadere mesta-
 mente il capo da una parte.

(5) Alzandosi.

(Trattenermi non so) ⁽¹⁾ comprendi quanto
Io son tradita. Giudica, se v'abbia
Più di Romeo sposo infedele al mondo.

GUALTIERI

(Che intendo? Ah! non errai: ma si finisca.) ⁽²⁾

ADELINDA

Ove donna di me più sventurata?

GUALTIERI ⁽³⁾

E che aspetto di più? Che piombi il colpo
Senza difesa? Ah tutto è chiaro; indegno!

ADELINDA

Tu fremi, o padre, de' miei torti, il veggio.

GUALTIERI

I tuoi torti son miei. Ma tu, infelice,
Non vi scorgi per entro i gran misfatti.

ADELINDA

S'io gli scorgo, signor? Tradir la fede
D'un nodo marital tanto bramato,
Ove colpa maggior?

GUALTIERI

Maggior ne resta.

(1) Dando il foglio a Gualtieri, che si mette a leggere.

(2) Fra sè nel mentre che legge. (3) Dopo aver letto.

Romeo, Gismonda, Uberto, anime inique,
Ferro, ferro con voi.

ADELINDA

Tanto non chiedo.

GUALTIERI

Tanto si vuol.

ADELINDA

Padre, mio sposo è alfine.

GUALTIERI

Tu l'ami ancora!...

SCENA VII

*ARMANNO, Guardie, GUALTIERI,
ADELINDA.*

ARMANNO

È il cenno tuo compiuto,
Ed Uberto, e Gismonda ambi sorpresi
Coi monumenti della trama, in ceppi
Attendono fremendo il lor destino.

ADELINDA ⁽¹⁾

(Ma qual dunque mistero?....)

GUALTIERI

Armanno, ascolta:

Breve stuolo de' tuoi qui tragga Uberto. ⁽²⁾

Tu ⁽³⁾ Adelinda conduci alle sue stanze.

Fa che una guardia a lei d'uscir ne vieti. ⁽⁴⁾

L'impongo. Compì, seguila, ritorna.

ADELINDA

Come? Perchè, mio genitor?

GUALTIERI

Fra poco

Tutto, o figlia, saprai, libera appieno;

Sul mio paterno amor, vanne, tel giuro.

ADELINDA

O terribili arcani, io non v'intendo;

Intendo sol che un'infelice io sono. ⁽⁵⁾

(1) Fra sè. (2) Armanno fa cenno a due Guardie, che partono.

(3) Ad Armanno. (4) Armanno fa cenno di dubbio, e di curiosità.

(5) Parte con Armanno seguito da una Guardia.

S C E N A V I I I

GUALTIERI, e Guardie nel fondo.

GUALTIERI

O giustissimo sdegno, ardi, sfavilla,
Scoppia; nè vil pietà mai ti rattempri.
Armanno, Armanno, e quando torni? e quando
Mi dirai, che Romeo carico è di ferri?
Ma... non m'inganno; è desso. Oh fiera gioja,
Che mi brilli nel cor! Ei viene; incauto
Ei corre ai lacci miei.

S C E N A I X

ROMEO, GUALTIERI.

ROMEO ⁽¹⁾

Signore ⁽²⁾. (Ah! come
L'amico salverò?...) ⁽³⁾

(1) Frettoloso, arrestandosi confusamente al mirar Gualtieri.

(2) Inchinandosi. (3) Fra sè incamminandosi a partire.

GUALTIERI

Fermati; parla.

Chi cercavi?

ROMEO ⁽¹⁾

Adelinda.

GUALTIERI

Di', conosci

Di Gismonda la man, perfido ⁽²⁾.

ROMEO ⁽³⁾

Oh dio!

GUALTIERI

Si cinga, si disarmi, s'incateni ⁽⁴⁾.

ROMEO

(Miseri amici!) ⁽⁵⁾

(1) Come mendicando accenti.

(2) Mostrandogli il foglio. (3) Con un grido.

(4) Alle Guardie, che eseguiscano. (5) Fra sè.

S C E N A X

*ARMANNO, ROMEO, GUALTIERI,
poi UBERTO.*

ARMANNO ⁽¹⁾

Oh ciel! che fai, signore?

La figlia.....

GUALTIERI

Taci: tutto ancor non sai;

Tu non leggesti questo foglio ancora ⁽²⁾.

Non replicar.

ARMANNO ⁽³⁾

(Cielo! è quel foglio istesso.

Tutto è perduto.) Eccoti Uberto.

GUALTIERI

Traggi

In carcere costui ⁽⁴⁾.

ROMEO

Ciel! la mia sposa

(1) Vedendo l'esecuzione delle Guardie sopra Romeo.

(2) Mostrandoglielo. (3) Fra sè. (4) Accennando Romeo.

Che mai dirà (1)? Tu in ceppi! Or che ci resta?

UBERTO (2)

Costanza; onde sprezzar l'ingiusta sorte (3).

SCENA XI

GUALTIERI, UBERTO, e Guardie.

GUALTIERI

Vieni, e raffrena i temerarj accenti.

Il tuo fin s'avvicina, uomo superbo

Invitto cittadin vil congiurato.

UBERTO

Quanto s'appressa più l'ora di morte,

Gualtier, mi credi, tanto più s'accresce

La libertà d'un generoso core.

GUALTIERI

Vana virtù, che offuscherassi in faccia

All'innalzata scure.

UBERTO

Assai tranquilla

(1) Incamminandosi per partire colle Guardie, s'incontra nel fondo con Uberto incatenato fra i soldati. (2) Abbracciandolo con grandezza.

(3) Parte Romeo seguito da Armano, e dalle Guardie; e Uberto sempre più s'avvanza.

Più della tua , quando avran teco un fine
Sul pacifico letto i tuoi rimorsi.

GUALTIERI

Non istancarmi , o di supplizj atroci
Novelle forme inventerò a tuo danno.

UBERTO

E chi tel vieta ? Finiran mie pene ;
L'obbrobrio tuo non finirà .

GUALTIERI

Vedremo

Alle prove più illustri il tuo coraggio .
Svela i complici tuoi .

UBERTO

Se non pavento

Lo tuo di strazj sì fecondo ingegno ,
Creder puoi tu da palesar sì vile
Gli amici suoi l'imperturbato Uberto ?

GUALTIERI

Ma Gismonda , e Romeo ? ...

UBERTO

Sono innocenti .

GUALTIERI

Ed altri ancor ? ...

UBERTO

Tutti mi sono ignoti.

GUALTIERI

Palesa, o tosto...

UBERTO ⁽¹⁾

Ordina pur...

GUALT. Fellone!

Proverem fra i tormenti ancor chi adori.

UBERTO

Quanto forte son io, tant'ella è forte.

GUALTIERI

Vedrò.

UBERTO

Piacer di barbaro! (Oh Gismonda ⁽²⁾!)

GUALTIERI

Voglio ammirar tanta fortezza... Indegno ⁽³⁾!

UBERTO

Fremi, strazia, imperversa, smembra, uccidi:

Per la patria morendo, assai più dolce

Che a te la vita a noi sarà la morte ⁽⁴⁾.

Fine dell'Atto secondo.

(1) Con sorriso sprezzante. (2) Fra sè in atto di dolore.

(3) Alle Guardie, e parte seguito da pochi.

(4) Parte seguito dalle Guardie.

ATTO TERZO
SCENA I

*GUALTIERI.**Guardie, che restano all'indietro.*

Congiurar contro me? tessermi agguati?
Libertà ritentar? Audaci! in breve
Ne pagherete il fio sotto la scure.
Tu pur, genero indegno: a te difesa
Non sarà questo nome. Ai piedi miei
Fino Adelinda a tuo favor commossa
Scapigliata, languente, e lagrimosa
Indarno spargerà preghi e lamenti.
Ma donde avvien, che sol di lei pavento?
Ben lo comprendo. Oh! figlia mia, tu sola
Fra' viventi, tu sei cara a tuo padre.
A me Adelinda ⁽¹⁾. Che Romeo tra' ceppi
Langua non sa l'amata figlia ancora.

(1) Alle Guardie, che partono.

SCENA II

ADELINDA, GUALTIERI.

ADELINDA

Padre, alfin mi richiami? alfin poss'io
Domandarti ragion d'oscuri cenni?
In questo dì tutto m'affligge, e tutto
Cospira a spaventarmi. D'una figlia
Deh! schiara i dubbj. Le confuse voci
Di congiure e di morte entro al mio seno
Rimbombano tremende. Ah! de' tuoi mali
Tremo: gli svela. Io pur t'apersi i miei.

GUALTIERI

E i tuoi mali ed i miei congiunti or sono.
Io genero fellon, tu sposo infido
(Fingerlo tal mi giova ⁽¹⁾) abbiám nemico.
Non dubitar; la tua, la mia vendetta
Prendo sopra di me. Non ti seduca
Mai la pietà d'un perfido ribelle,
Che tale per tua man testè conobbi

(1) Fra sè.

Dell'iniqua Gismonda entro le note.

Ei congiurò con essa , con Uberto ,
Con altri ignoti ancor . Voleano insieme
Dominio e vita a me rapir ; ma il cielo
Non lo permise . Il loro strazio è certo .
Non ti mova a pietà . Romeo fra questi
Perfido sposo , suddito ribelle
Lo meritò con doppia colpa .

ADELINDA

Infido

Io lo credei , non scellerato Oh iniquo ,
Oh d'un tradito amor barbaro oggetto ,
Sposo fatal , chi sa di quante colpe ,
Di quante morti , alla tua destra iniqua
Rese omai necessarie , era già stretto
Ne' tuoi pensier disumanati il nodo !
Se legger si potesse entro quell'alma
Dell'orribili trame il rio disegno
Ah ! ne rifugge a immaginarlo il core. ⁽¹⁾

GUALTIERI ⁽²⁾

(Ella freme ; io n'esulto . Oh ! si rendesse
D'alta vendetta nel piacer sublime

(1) Rimane come instupidita.

(2) Fra sè.

Costei del genitor degna una volta!)

ADELINDA ⁽¹⁾

O superba Gismonda, io già ti veggio
Festeggiar tue vittorie: assai risplende
Più del costume tua crudel bellezza.
Già di sposo novel stretta alla destra
Vai passeggiando fra le stragi e il sangue.
Del padre mio la trucidata spoglia,
E i confusi cadaveri abborriti
De' suoi Francesi tu confondi insieme
Con occhio sprezzator; fiera sorridi
All'aspetto ferale. Un guardo appena
In aria di trionfo, e di contento
Getti sopra l'esanime Adelinda,
E col dito m'accenni al tuo Romeo,
Dicendo: fu costei la mia rivale.
S'alzano i canti della gioja intorno,
S'apprestano i conviti, e un empio stuolo
Di sicarj t'applaude; oh dio! fra questi
Un barbaro, che amai, ti veggio a fianco.

GUALTIERI

Evvi pena che basti, o figlia mia?

(1) Come guardando fisso un oggetto.

ADELINDA

Piombate, sì, piombate, ultrici spade;
Ma prima di vibrar l'ultimo colpo
Si martori un ingrato, che non seppe
Se non tradir: giungano i suoi tormenti
Ad eguagliare i miei; lieve pur troppo
Quest'impresa non è.....

GUALTIERI

Lascia la cura
Di fabbricargli a chi ti diè la vita.

ADELINDA

Si mediti, s'inventi, si prepari
Quest'iniquo a punir.... Aimè! che dissi?
Dove cieco traeami il mio furore?
Io non vidi sinor che l'assassino
D'un suocero, de' suoi, d'una consorte;
Un mortal destinato ai gran misfatti,
Un uom, che meritò tutto il mio sdegno;
E intanto mi scordai ch'egli è mio sposo.

GUALTIERI

Ma non ne aggiungi abborrimento? (Oh dio!
Già vacilla il suo cor: ben lo prevedi. ⁽¹⁾)

(1) Fra sè .

ADELINDA

Egli è perfido , è reo Ma , s'egli è tale ,
Devo uguagliarmi a lui ? No ; padre , ascolta .

GUALTIERI

E sì tosto in obblío poni le offese ?

ADELINDA

T'inganni ; io le rammento ; anzi son fitte
Nel profondo del sen ; ma quanto è grande
Lo sdegno mio , tanto esser deve illustre
La mia vendetta .

GUALTIERI

E perchè dunque arresti
Il braccio del rigor ? . . .

ADELINDA

Per più punirlo .

GUALTIERI

Sconsigliata ! e qual pena ? . . .

ADELINDA

I suoi rimorsi .

GUALTIERI

Lieve a un'anima vil .

ADELINDA

Terribil sempre

A ogn'alma in terra ; mi perdona , o padre.
Agl'iniqui mortali il ciel non diede
Più gran castigo .

GUALTIERI ⁽¹⁾

(Ahi ! lo conosco a prova .)

ADELINDA

No , padre , altro per me non n'abbia mai .
Viva in pianto Adelinda : egli (se pure
Un malvagio lo può) viva felice .

GUALTIERI

La debolezza tua , figlia , mi stanca .
Non sperar ch'io t'imiti . (⁽²⁾ Ardo di sdegno .)
E' in catene il tuo sposo .

ADELINDA

Oh ciel ! che sento ! ⁽³⁾

(Ch'io stessa...con quel foglio...ahi ! qual tormento
Sarebbe il mio !)

GUALTIERI

Sì , la comun vendetta
Feci , e far voglio .

ADELINDA

Oimè !

(1) Fra sè.

(2) Fra sè.

(3) Fra sè riflettendo.

S C E N A I I I

*ARMANNO, GUALTIERI,
ADELINDA.*

ARMANNO

Fremi, o signore :

Nuovo attentato io già prevenni : ognuno

In quest'avverso dì ribelle insegna

Contro te , contro noi sembra che innalzi .

GUALTIERI

Narra .

ADELINDA

Che fu ? vive Romeo ?

ARMANNO

Sì, vive ;

Ma reo di più gran colpe ogni momento .

Udite , udite .

ADELINDA

Oh dio !

ARMANNO

Tra ferrei lacci

Stavano separati in carcer nero
I tre ribelli. Il tuo consorte allora
Riconobbe fra' pubblici custodi
Un suo complice, a cui commesso avea
Le carceri d'aprire al primo scoppio
Della congiura. Al cenno di Romeo
Ecco schiuse le porte. Uniti insieme
Più facilmente di Gismonda, e Uberto
Corruppero le guardie. Uguale scampo
Ebbero i traditori. Intanto il volgo
A te nemico, ed a novello impero
Propenso ognor, già s'affollava intorno
All'albergo de' rei. Col volgo uniti
Rari apparían, ma tenebrosi, i Grandi.
Giunto all'uscita alfin, Romeo Gismonda
Con una man, tenea coll'altra Uberto.
Al subito clamor di quella turba,
E al crescente tumulto io ratto corsi.
Colla schiera de' tuoi rispinsi il cieco
Popol fremente, assicurai la soglia,
Onde fuggito ancor Romeo non era;
Fugai la plebe, ognun dispersi. I rei
Per opra mia sono in tua mano ancora.

ADELINDA

Padre , padre , l'udisti ? Egli non cura
Che di salvar l'indegna , e fin sè stesso
Scorda per lei. Deh ! nel tuo seno accogli
D'una figlia il dolor , l'angoscia , il pianto . ⁽¹⁾

GUALTIERI

Mi circonda le viscere paterne
Con suono di vendetta il tuo lamento.
Lascia che tosto d'alto strazio pasca
I tuoi , gli sguardi miei tra orror , tra morte.
Armanno . ⁽²⁾

ADELINDA ⁽³⁾

Ah ! per pietà sospendi , o padre .
(Generosa sarò benchè tradita . ⁽⁴⁾)
Salva Romeo ; la figlia tua lo chiede ;
Salvalo , e seco , lo dirò ? ... ⁽⁵⁾ (lo debbo)
La sua Gismonda ⁽⁶⁾ , e il fido Uberto . Solo
Forse Romeo non viverebbe . Il dono
Così a loro comun , fia caro ad essi .
Appaga i voti miei . D'amaro pianto ⁽⁷⁾

(1) Piange abbracciando il padre . (2) Accennandogli un comando .

(3) Gli afferra la mano , tenendola stretta anche dopo .

(4) Fra sè . (5) Fra sè . (6) Con ironia .

(7) Baciandogli la mano .

La man ti bagno ; il vedi . A te non costa
Più che a me la clemenza . Esca un accento
Consolator dalle tue labbra almeno .

GUALTIERI

Scostati . Invan stolto così mi credi .
Vuoi tu , che i traditori di tuo padre
Innalzino i trofei su la sua spoglia ?
Vuoi tu ? ... Ma perdo assai di mia grandezza,
Se un dubbio di pietà mi passa in petto .

ADELINDA

Deh ! ...

GUALTIERI

Morte .

ADELINDA

Ah ! no .

GUALTIERI

Ti vendico .

ADELINDA

M'uccidi .

GUALTIERI

Vil !

ADELINDA

Nè almeno Romeo ... Nei sacri nomi

Del sangue, dell'amor, da te l'implero.

GUALTIERI

Tu abusi del poter, che in me gelosa

Dell'asprezza natia dietti natura.

Affliggerti mi duol, quanto esaudirti.

Voglio punir, tu mi trattieni il braccio;

Tu mi chiedi clemenza, io vorrei sangue;

E nei contrasti del mio cor paterno

Detesto invan la debolezza mia.

ADELINDA

Ah! nel tuo seno alfin vinca Adelinda;

E tutto possa in questo dì sul padre,

Se più nulla non può sopra lo sposo.

GUALTIERI

O mia ferocia, io ti richiamo. ⁽¹⁾

ADELINDA

Ah! senti. ⁽²⁾

Lo sposo almen...

ARMANNO

(Tenera moglie! ⁽³⁾)

(1) Come cercando di superare l'interna commozione.

(2) Prendendo ancora il padre per mano.

(3) Fra sè.

GUALTIERI

Oh dio!

Se lo volevi inesorabil sempre ,
Perchè Gualtieri , o ciel , padre rendesti ?

ADELINDA

D'un sì bel nome per mostrarti degno ,

GUALTIERI

Solo al mio sangue esser dovrò clemente ?

ADELINDA

Da lui comincia , ed il mio sforzo imita .

GUALTIERI

Te nobile così , me rendi imbelle .

ADELINDA

Ah ! se tu'l fossi ancor , per me lo sei .

GUALTIERI

Basta . Ragon troppo al rigor fatale
Or profferisti . Armanno ...

ARMANNO

Imponi.

ADELINDA

(Io tremo. ⁽¹⁾)

(1) Fra sè.

GUALTIERI

L'empio genero guida. Al di lei pianto ⁽¹⁾

Renduto...

ADELINDA

Oh grazia! oh genitor!... ⁽²⁾

GUALTIERI

Sospendi.

Sarà...

ADELINDA

Nè vuoi?...

GUALTIERI

Purchè...

ADELINDA

Cielo! ⁽³⁾

GUALTIERI

Mi scopra

Tutti i complici suoi, nè un solo accento

Pronunzi a loro pro. Liberi giorni

In esilio vivrà; seco parola

Di ciò non t'esca; va; taci; mel guida. ⁽⁴⁾

(1) Additando Adelinda.

(2) Congiungendo le mani in atto di gratitudine.

(3) Con timore.

(4) Armanno chin la testa, e parte.

S C E N A I V .
ADELINDA, GUALTIERI.

ADELINDA

Ah! ch'io pavento che quel cor ... ⁽¹⁾

GUALT. Se degno

Ad un prezzo sì lieve ei non si mostra
Del mio perdon, taccia per sempre, o figlia,
L'insidia dell'amor su le tue labbra.
E s'entro te vil debolezza alligna,
A me l'ascondi, e non volermi irato.

ADELINDA

Eccolo: il veggio l'infedele, il veggio. ⁽²⁾

GUALTIERI

Tu parti; non vogl'io, che nel tuo pianto
Ei trionfi di me.

ADELINDA

Nè un solo istante? ... ⁽³⁾

GUALTIERI

Non più. Vanne; t'invola.

(1) Indicando quello di Romeo.

(2) Con orrore, e coprendosi colle mani gli occhi. (3) Agitata.

SCENA V

ROMEO ⁽¹⁾, Guardie,
ADELINDA, GUALTIERI.

ROMEO

Oimè! la sposa! ⁽²⁾

GUALTIERI ⁽³⁾

Figlia...

ADELINDA ⁽⁴⁾

(Gran Dio! quanto adorai l'ingrato!) ⁽⁵⁾

SCENA VI

GUALTIERI, ROMEO, Guardie.

GUALTIERI

Sei tu, dimmi, quell'uom, che mio vassallo,
Che cittadin d'audace patria, alzato
All'onor del mio sangue, al titol sacro

(1) Con ceppo al piede, e catene fra le mani.

(2) Piomba nell'oppressione del suo dolore, nascondendosi con una mano il volto. Adelinda, che si era incamminata a partire, si volge dandogli uno sguardo fuggitivo rimarcato da Gualtieri. Romeo dà pure uno sguardo a lei.

(3) Con sdegno.

(4) Fra sè.

(5) Parte sdegnosa.

Di genèro a Gualtier, di nere trame,
Di perfidia crudel mercè rendesti?

ROMEO

Io quel misero son dal ciel voluto
Vittima dei doveri e degli affetti.

GUALTIERI

Col manto del dover, che non si copre?

ROMEO

Tutto, signor; la tirannía non mai.

GUALTIERI

M'osi insultar?

ROMEO

Compiangerti.

GUALTIERI

M'oltraggi.

ROMEO

Questo è oltraggiarti? ⁽¹⁾

GUALTIERI

La pietà riserba,

Folle! a te stesso, e a' tuoi vicini eventi.

Un ingrato tu sei... ⁽²⁾: non puoi negarlo.

(1) Con occhiata a Gualtieri di rimprovero.

(2) Romeo fa un piccolo atto di rimostranza.

Tu nell'unirti a congiurato stuolo
Contro di me scordasti in un sol punto
La mia bontà, che teco mi distinse
Dal rigor con altrui; scordasti insieme
I vincoli più dolci, che bramavi
Con tanto ardor, di genero, di sposo,
Di padre alfin; titolo sacro aggiunto
Ai primi tuoi, titolo, a cui me stesso
Talor vedesti ne' più orrendi sdegni
Piegar sedotto l'orgogliosa fronte.
Mille morti per te, per te son poche.

ROMEO

Ah! credi tu, che prima del tuo labbro,
Non m'abbia detto il cor quanto mi dici?
Io più tenero assai di te son nato;
Io sento il peso delle tue rampogne...
Delle perdite mie; sento le voci
Dell'amor, che mi parla, e che mi costa
Molto più che non credi... e non intendi.
Ma...

GUALTIERI

Segui.

ROMEO

E poi?

GUALTIERI

Parla .

ROMEO

Il concedi?

GUALTIERI

Il voglio .

ROMEO

Udrai libere voci?

GUALTIERI (1)

Udrò .

ROMEO

M'ascolta .

Sa quel Dio, che mi legge entro i pensieri,
Se dolce assai fora a quest'alma afflitta
L'impero tuo mirar fermo, felice
Su la città, che nell'Etruria è prima.
Amo la sposa mia nella tua figlia,
E della figlia il ben nel ben del padre.
Mal si disgiunge la fortuna in voi;

(1) Facendo un cenno fra sè di riflessione, e come trovando utile l'ascoltarlo.

Quello dell'un tragge dell'altra il fato.
Signor, comprendi, in quest'ingenue voci,
Se a macchinar la tua rovina io nacqui.

GUALTIERI

Ma perchè dunque?

ROMEO

L'imponesti: aspetta.

Non ti rammenterò con quali insidie
Di preci e d'oro alla corrotta plebe,
Di coperte minacce contro i grandi,
Un de' quali è Romeo, tu nobil, prode
Bensì, ma a noi straniero, alfin salisti
Al vacuo seggio, onde a Firenze imperi.
Dolce governo avrebbe a noi coperte
D'amici fiori anche le vie del trono.
Ma, oh cielo! il primo dì fu segno agli altri.
Gravose imposte, barbare sentenze
Avvilirono ognun. Rigore eguale
Confuse a torto ed infimi e sublimi.
Chi preso, chi esiliato, chi proscritto
A nominarti cominciò tiranno. ⁽¹⁾
Scusa: dirai non meritarlo: ah! possa

(1) Gualtieri fa un moto di sdegno.

Consentirvi il tuo cor. Ponesti in bando
Col popolo, coi grandi i patti tuoi.
Rigido, inferocito, sitibondo
Di sangue ognor, sol per la figlia umano
Donando qualche vittima al suo pianto,
Tutte l'altre immolasti atrocemente.
Facile troppo a consiglieri infami,
Che il labbro mio di nominar ripugna,
Non lo scettro in tua man, la scure avesti.
Gemette ognun sotto sì ferreo giogo.
I Franchi tuoi, che a militare in frotta
Venner sotto di te, co' rei costumi,
Colla straniera lor licenza in breve,
Leggi, pudor sprezzando, in ogni tetto
Indussero ludibrio, e fin l'onore
Insidiando a' miseri vassalli,
Spinsero al segno estremo in sen di questi
Miseria, orror, sdegno, vergogna, e lutto.

GUALTIERI ⁽¹⁾

(Egli m'offende, e nulla scopre.) Indegno!
Rispettami, o stancarsi può ben presto
La sofferenza mia.

(1) Fra sè.

ROMEO

Libere voci

Non accordasti?

GUALTIERI

Non insulti.

ROMEO

Oh dio!

E' insulto a te la mia discolpa istessa.

Genero tuo, signor, quasi da un lustro,

Sempre acceso d'amor per Adelinda,

Della privata mia riconoscenza

Pieno per te, dissimulai gran tempo

I mali della patria, i miei doveri,

L'onte de' cittadini, i lor lamenti.

Me abborriva ciascun come felice

Nel danno universal. Scherni, disprezzi

Me coprian di vergogna. Ottimo sposo

Parve Romeo, ma cittadino indegno.

L'oltraggio mi ferì: sentii nel seno

Romoreggiarmi della patria il duolo,

E le accuse, e il clamor de' figli suoi.

Colla più fiera ambascia io pur m'astrinsi

Ai pubblici a pospor privati affetti.

Te salvo chiesi; ottenni; indi a spogliarti
Pronto fui dell'impero, onde abusasti;
E il colpo omai... Signor, s'egli è delitto
Liberar d'aspro giogo il suol natío,
Lacerando sè stesso eroicamente
Nelle parti più care a sè degli avi
La sublime virtù facendo esempio,
Colpevole Romeo contro le leggi
Di natura, e d'amor, supplizio aspetta.

GUALTIERI

Io qual ti sembro, esser dovrei: tiranno.
Ma una figlia mi frena; e a mio dispetto...

ROMEO

Come! Adelinda!...

GUALTIERI

Per mio duol t'adora.

ROMEO ⁽¹⁾

(E mi crede infedel!)

GUALTIERI

Per lei soltanto

Discendo a vil pietà. Ne ascolta il patto
Vivi; deplora un cieco zel; ripara

(1) Fra sè.

Con miglior opre i tradimenti orditi;
Svela i complici rei, che t'han sedotto;
Lasciali al giusto mio furore in preda.
Genero allor...

ROMEO

Degno di te sarei.

GUALTIERI

Scoprir non vuoi?...

ROMEO

No.

GUALTIERI

Di morire in vece?...

ROMEO

Eleggo.

GUALTIERI

Nè il terror d'aspri tormenti,
Agonie della morte ... (1)

ROMEO

Ah! che di quelli
E' più barbaro assai l'amor di padre,
Di consorte l'amor. (2) Questi pavento.)

(1) Minacciando.

(2) Fra sè.

GUALTIERI

Risolvi.

ROMEO

Udisti.

GUALTIERI

E ben?

ROMEO

Silenzio, e morte.

GUALTIERI

Armanno. ⁽¹⁾

SCENA VII

*ARMANNO, GUALTIERI, ROMEO,**Guardie.*

ARMANNO

Eccomi pronto.GUALT. Io dall'indegno ⁽²⁾

Nè verità, nè gratitudin traggo:

Ei ricusa la vita, o vuol celarmi

I suoi complici iniqui. Incontrì dunque

(1) Chiamando.

(2) Additando Romeo.

Morte crudele, e meritata; e invano
Adelinda per lui pietade implori.
Parto di rabbia pien. Gismonda, Uberto,
Costui, proveran tutti il mio furore.
Recalo al carcer suo. Seco mia figlia
Non parli: il guida. Ognun di me paventi. ⁽¹⁾

S C E N A V I I I

ROMEO, ARMANNO, Guardie.

ARMANNO

Che mai facesti?

ROMEO

Il mio dover.

ARMANNO

Mi segui.

ROMEO

Ah! dimmi pria quanto una sposa, un figlio
Piangon per me.

ARMANNO

Puoi figurarlo. Vieni.

(1) Parte con Guardie.

ROMEO

Crudel!

ARMANNO ⁽¹⁾

Servisti al tuo dover poc' anzi.

Io servo al mio. ⁽²⁾

ROMEO

Cielo! a che orrendo stato?...

ARMANNO ⁽³⁾

Veggio Adelinda. Io resterò: tu parti.

ROMEO

Nè con lei discolparmi?...

ARMANNO

E' tardi. Udisti:

„ Ognun paventi „.

ROMEO

E' nel mio cor l'inferno. ⁽⁴⁾

(1) Con aria di rimprovero.

(2) Fa cenno alle Guardie, che prendano in mezzo Romeo.

(3) Vedendo Adelinda che viene.

(4) Parte fra le Guardie.

SCENA IX

ADELINDA, ARMANNO.

ADELINDA

Barbaro sposo, ah! dimmi... (1)

ARMANNO (2)

Arresta il piede:

L'impose il genitor.

ADELINDA

Perdono ottenne?

ARMANNO

Ei nol curò.

ADELINDA (3)

Soccombo al mio dolore.

ARMANNO

A costo della vita i rei celando,

Fermo negò...

ADELINDA

Sì, di tradir Gismonda. (4)

(1) Volendo seguire Romeo. (2) Trattenendola.

(3) Abbandonandosi sostenuta da Armano. (4) Alzandosi.

Che ti resta Adelinda? A che più vivi?... (1)

A perdonar. Va, fido Armanno, vola....

Già lontano è Romeo... Guidami il padre.

ARMANNO

Che dirgli?

ADELINDA

Ch'io l'attendo. Ah! corri.

ARMANNO (2)

Io vado. (3)

ADELINDA

D'una rivale i dì... co' miei singulti...

Tenterò conservati?... Io giungo a tanto!...

Sì; fra gli affanni a grandeggiar son nata. (4)

Fine dell' Atto terzo.

(1) Riflettendo alquanto. (2) Accennando di risolversi.

(3) Parte. (4) Parte.

ATTO QUARTO

SCENA I

Carcere.

ROMEO solo ⁽¹⁾

Chimiscuote⁽²⁾? Ah! vaneggio; è il core, è il core
 Quel che mi scuote a repentini colpi.
 Quanto ho perduto ei mi ricorda. Oh cielo!
 A che discesi in questo tetro albergo
 De' rei non fortunati? Io pur la patria
 Servj, la sposa non offesi. Oh sposa,
 Io non piango che te, che te non bramo;
 Vissi per te, senza di te non vivo.
 Vorrei parlar, convincerti, morire.
 Ma parmi... ⁽³⁾ Non m'inganno.

(1) Seduto sopra un sasso, e come immerso nel dolore.

(2) Si rivolge all'improvviso come scosso da alcuno.

(3) Alzandosi.

S C E N A II*ARMANNO, ROMEO.*

ARMANNO

Ascolta.

ROMEO

Parla.

ARMANNO

Spero per te: cede Gualtier: la figlia ...

ROMEO

Come? Ella stessa ancor!...

ARMANNO

No; d'una moglie

Quanto s'estenda il tenero trasporto,

La pietà, la virtude ancor non sai.

ROMEO

Narra.

ARMANNO

Partisti per mio cenno, appena

Chiese del genitor. Tardo le parve;

Pianse, corse, volò di quello in traccia;

Grazia implorò fin per Gismonda ; indarno.

Ma giunse ad ottener ...

ROMEO

Che ?

ARMANNO

Il tuo silenzio ,

E la tua vita .

ROMEO

Dove ?

ARMANNO

In lungo esilio .

ROMEO

Con Adelinda ?

ARMANNO

Senza lei .

ROMEO

La vita

Si prenda a grado suo ; così la sprezzo .

ARMANNO

Come ! grato così ? ...

ROMEO

Sono a chi adoro .

ARMANNO

Morendo?

ROMEO

No: fuggendo all'empia sorte.

ARMANNO

Ma perchè questa provocar?

ROMEO

Lo chiedi...

Per esser cittadino.

ARMANNO

Oh forsennato

Amor di patria!

ROMEO

In te non mi sorprende

La bassa idea: schiavo nascesti.

ARMANNO

Ah! pasci

Di tue chimere in altri dì la mente.

Gradisci, accetta la mercede...

ROMEO

E' poca

Perch'io l'apprezzi.

ARMANNO

Ah! mi credea, che grande
Dovesse a te parer.

ROMEO

Perchè non senti
Quanto peggior sia dell'istessa morte
Il viver lunge da un'amata sposa.

ARMANNO

Perdonami, signor, nei casi estremi,
Che tu stesso incontrasti, invan presumi
Di tutto conservar.

ROMEO

Può chieder tutto
Chi è disposto a perir.

ARMANNO

Ma dunque vuoi
Ch'io rechi ad Adelinda e moglie, e madre ...

ROMEO

Che rinunzi, e per sempre, a un infelice;
Che ne pianga il dover; che non detesti
La sua memoria, e non lo chiami ingrato:
Che qual parve, nol creda: che condanni
I suoi sospetti, e del suo duol, del mio,

Delle congiure contro il padre accusi
Non un sognato amor, ma un sacro impulso
D'alta virtù, che tirannia non soffre:
Che sappia, ch'io non ebbi altra dolcezza
Che l'amor suo; che ricusai la vita
Senza di lei; che conoscendo alfine
Meglio Romeo, tutte al diletto Erardo
Le sue cure materne omai rivolte,
Compianga il padre, e si conservi al figlio.

ARMANNO

Ambasciator di così tristo annunzio
Io non sarò. Cangia ...

ROMEO

Ho deciso: vanne.

ARMANNO

Oh cor feroce!

ROMEO

Ah! se la morte mia
D'Uberto assicurar potesse i giorni;
Se Gismonda salvar....

SCENA III

ADELINDA, ROMEO, ARMANNO.

ADELINDA ⁽¹⁾

(*Salvar Gismonda!*)

ROMEO ⁽²⁾

Ah! sei tu, dolce sposa?

ADELINDA ⁽³⁾

Empio, son io.

Spento è ogni dubbio. Più coprir non posso
D'affettata fiducia i detti miei.

Sei palese ai congiunti, al mondo, al cielo.

La tua diletta i vostri amori invano

Fra i tormenti negò, negolli Uberto.

ROMEO

Miseri!...

ADELINDA

Ti consola; alle lor pene

(1) Entrando frettolosa, e udendo le ultime parole s'arresta, rimane sospesa, e fra sè dice.

(2) Correndo come per abbracciarla. (3) Respingendolo.

Sovrastano d'assai quelle ch'io soffro.
Ingrato! traditore! è tuo trionfo
L'amor mio vilipeso O fido Armanno,
Corri alle stanze di mio figlio; il prendi
Fra le tue braccia, e qui lo reca. Io spero,
Che prima di partir da queste piagge
Non sia grave ad un padre il bacio estremo. ⁽¹⁾

S C E N A I V

ADELINDA, ROMEO.

ROMEO

Sposa crudel, di mia viltà sicura
Esser ben dèi.

ADELINDA

No; ma di tua perfidia
Tropo lo sono.

ROMEO

Errasti ognor.

ADELINDA

Mendace!

(1) Fa cenno ad Armanno di partire, e questo subito parte.

Ma si taccia di me. S'io penso ai mali ,
 Che la tua man costummi, ah! tutto avvampa
 Di giustissimo sdegno un cor tradito.
 Lunge, lunge un'idea sì cruda: or teco
 Sì grande esser degg'io, quanto tu fosti
 Reo, spergiuro con me.

ROMEO

Deh! credi; il giuro;
 Son misero, e fedele al tempo istesso.

ADELINDA

Fuggano ripercosse da quest'alma
 Le tue lusinghe; udirle io più non voglio;
 Ed oh! ascoltate non le avessi mai.
 Fra quest'orride mura io non discesi
 Nè credula, nè vil, nè accusatrice:
 La pietà mi condusse, e il dover mio.
 Più ancor; festeggia; un sì difficil atto
 Ch'io stessa non credea... ma scorda, iniquo,
 Da questo punto l'amor mio sincero,
 Il tuo fallace, ogni lusinga antica,
 Ogni mia debolezza, e più non t'esca
 Nemmen dal labbro d'Adelinda il nome.

ROMEO

Ah! questo è troppo. Tu stracciar mi vuoi-
Colle tue mani il cor, sposa crudele,
Pría che sopra d'un palco egli finisca
Di palpitar per te.

ADELINDA

Son vane adesso
Queste dolci menzogne: il loro incanto
E' finito per me. Taci, e m'ascolta.

ROMEO

Nè mie discolpe udir?...

ADELINDA

M'ascolta, e taci.
Te già non preme, io ben lo so, la cura
Di sottrarre al castigo un empio stuolo
Di coperti ribelli; e, lunge alfine
Maschera di pietà, ne' tuoi pensieri
Lessi pure una volta, e vidi in essi
Quel solo oggetto, che serbar fra tutti
L'eccelsa tua virtù vorrebbe ⁽¹⁾. Scusa;
Eran vane le preci a vencer l'ira
Del mio tradito padre fino al segno,

(1) Con ironia.

Che pubblicando universal perdono ,
 Il tuo vero desío coprisse al mondo .
 Quanto mi diede in sì funesto giorno
 Del genitor per me l'estremo affetto ,
 Fu quanto ti dirò . La legge è questa :
 Scopri il nome de' rei ...

ROMEO ⁽¹⁾

Dunque?...

ADELINDA ⁽²⁾

Sospendi ;

Tutto ancor non udisti . Io ti riserbo
 Dietro legge sì amara alta dolcezza .
 Credimi ; non temer ; compi il decreto .

ROMEO ⁽³⁾

(Ah !)

ADELINDA

Tu salvo sarai .

ROMEO

Che importa ?

ADELINDA

Il veggo .

(1) Con sdegno . (2) Con ironía . (3) Con sdegno fra sè .

ROMEO ⁽¹⁾

(Oh strazio!)

ADELINDA

Sì; ben lo vegg'io; pur troppo.
Ma teco insiem libero fia dal colpo
Vendicator quell'un... che dissi? oh stolta!
Quell'una, che salvar fra' rei ti piaccia.

ROMEO

Non v'è per me peggior sentenza.

ADELINDA

Come!

E sazio ancor non sei? Libero appieno,
Qualunque sia questo felice oggetto
Di tua pietà, nel tuo concesso esilio
Teco trarrà quei giorni, che vietati
Ad una sposa, al solo amor serbata
Di figlia, e madre...

ROMEO

E li concedi in pace
Lungi da te, da te diviso?...

ADELINDA

Indegno!

(1) Fra sè.

Io gli abbandono al tuo piacer.

ROMEO

Crudele,

Ingiusta, segui a tormentarmi; esalta
Quella pietà, ch'io non ti chieggo; inventa
Nuovi strazj per me. Tu non conosci
Lo sposo tuo, che tanto offendi, e opprimi
Un innocente di supplizj, o vera
Figlia di reo tiranno. Il tuo bel dono,
La grazia, che mi rechi, e così certa
Di mia riconoscenza (abbassa il ciglio
Per vergogna, e rimorso), io la ricuso.

ADELINDA

Che dici! Tu potrai?...

ROMEO

Posso smentirti.

ADELINDA ⁽¹⁾

(Oh ciel!) Più non intendo...

ROMEO

Io, se dovessi

Alcun salvare...

(1) Fra sè.

ADELINDA ⁽¹⁾

Salveresti...

ROMEO

Uberto.

ADELINDA

Ah! qual luce!... ⁽²⁾

ROMEO

Ben tarda.

ADELINDA

E i tuoi segreti

Seco?...

ROMEO

Innocenti.

ADELINDA

E quelle notti?...

ROMEO

In essi.

ADELINDA

L'amor?...

ROMEO

Tu sola il mio.

(1) Con aria di sicurezza sopra Gismonda.

(2) Facendo un moto di sorpresa.

ADELINDA

Quel di colei?...

ROMEO

Uberto.

ADELINDA

E il padre...

ROMEO

Finge.

ADELINDA

E il foglio...

ROMEO

Inganna.

ADELINDA

Oh dio! se fosse ver..., ma i chiari sensi

D'impazienza, di speme?

ROMEO

In alta impresa.

ADELINDA

Di patria?

ROMEO

Sol di patria.

ADELINDA

È giuri?

ROMEO

E giuro.

ADELINDA

Ah! non resisto più: vieni al mio seno. ⁽¹⁾ROMEO ⁽²⁾

Dubiti ancor della mia fede?

ADELINDA

Ah! tutti

M'inonda i sensi la mia gioja, e quasi

Mi scordo, oh ciel! che mi tradivi un padre.

ROMEO

Odia Romeo; ma al cittadin perdona.

ADELINDA

Ah! questa patria tua quanto mi costa!

Ma non si tardi. A te chi vuoi si renda.

Custodi ⁽³⁾. Uberto.

ROMEO

Arresta, o cara.

ADELINDA

Io credo

Di compir la tua brama.

(1) S'abbracciano teneramente.

(2) Dopo qualche pausa.

(3) Chiamando.

ROMEO

E tal sarebbe,
S'io la legge accettassi.

ADELINDA

E come! A morte
Vorresti tu....

ROMEO

Sì; lo degg'io, se prezzo
E' di vita il tradir.

ADELINDA

Tradir?

ROMEO

Parlando.

ADELINDA

E di tradire l'amor mio tu scegli,
Preferendo il patibolo a una sposa?

ROMEO

E qual felicità?...

ADELINDA

Temi tu forse
Ch'io non ti segua? Io non l'avrei voluto,
Se a me infedele. Ora chi mai staccarmi
Da te potrebbe? Esule, sì, vivrai;

Ma d'una moglie al fianco. I mali nostri
Saran divisi; il nostro dolce pegno
Solleverà cogl'innocenti scherzi
Il tuo duolo ed il mio. Sarà maisempre
Adelinda a Romeo, Romeo per lei
Nuova sorgente di delizie ...

ROMEO

Ah! lascia

Di versar in quest'anima il più dolce
Amoroso velen: fatal diviene
In questo punto; egli può farmi reo ...
Non permetterlo, o cielo. Uberto è caro
All'amicizia mia; più cara ancora
M'è la virtù. Tutti i più eccelsi Eroi,
Che vanti la mia patria, oggi dovrei
Tradire, espor, sacrificare. Vedi
A qual cimento l'amor tuo m'impegna.

ADELINDA

Ah! che un gelido orrore a questi detti
Scende improvviso a instupidirmi il seno.
Or tutto io sento di mia sorte il peso. ⁽¹⁾

(1) Cade in un profondo abbattimento.

ROMEO

Calmati per pietà; non darti in preda
A quel dolor, che troppo accresce il mio.
Volle il cielo così; tal era il filo
De' nostri casi; un punto esser l'estremo
Dovea; questo sarà. Costanza opponi
All'impeto dei mali. Il chiede un figlio;
Io tel chiedo per lui. Vivi sicura,
Che se passa l'amor fino agli estinti,
La cara immagin tua porterò meco
Nell'orror della tomba a me compagna.

ADELINDA

Ed hai cor d'offerire ad una sposa
Idea così lugubre, anima atroce?...
Io sbigottita e disperata amante,
Vedova donna, a' piedi tuoi mi prostro. ⁽¹⁾
Per quell'amor, che a te m'unisce, e quelli
D'Adelinda e d'Erardo amati un giorno
E preziosi nomi, io ti scongiuro
A non lasciarmi, senza te, col figlio
Divider lungo irremediabil pianto.
Renditi alle mie braccia....

(1) S'inginocchia.

ROMEO

Ah! cessa, o cara,
Di pregar, di sedur: puoi troppo, il sento...
Alzati.

ADELINDA

Cedi alfin? ⁽¹⁾

ROMEO

Vorrei... Nol debbo.

ADELINDA

Vuoi ch'io mora? Qui resto.

ROMEO

(Oh fiero assalto! ⁽²⁾)

ADELINDA

Mirami in volto.

ROMEO ⁽³⁾

Oimè! ti cerco, e fuggo.

ADELINDA

Barbaro!

ROMEO

Ad ambi.

(1) Sempre inginocchiata.

(2) Fra sè.

(3) Agitato all'estremo esitando a guardarla.

ADELINDA

Ah! consolar mi dèi.

Lo voglio... (1)

S C E N A V

ARMANNO (2), ERARDO,
ROMEO, ADELINDA.

ADELINDA

E questo il vuol tuo sangue istesso (3).

ROMEO

(Nuova minaccia a mia virtù serbata! (4))

ADELINDA (5)

Ah! nell'atto materno ecco tuo figlio.
Piangi, amato fanciullo; io non t'invito
Senza un'alta ragione a pianger meco.
Vuol tuo padre morir, rapirsi a noi:
Pregalo, afferra le paterne vesti;

(1) Vede il figlio, a cui si volge Romeo con moto di disperazione: Adelinda s'alza, e s'incammina verso il figlio.

(2) Comparisce nel fondo con Erardo per mano.

(3) Prende il figlio fra le braccia. (4) Fra sè.

(5) Tiene il figlio a lato di sè, lo pone in ginocchio dinanzi al padre, e s'inginocchia ella pure di nuovo.

Non lasciar ch'ei ti fugga.

ERARDO

Padre... (1)

ADELINDA

Il senti?

Egli in te ti domanda il suo sostegno.

ROMEO

Strazio troppo eccessivo!

ARMANNO (2)

(Infausta scena !)

ROMEO (3)

Sorgete alfin.

ADELINDA

Ma poi?

ROMEO

Non so...

ADELINDA

Spietato!

Di viver giura, o qui morir ci lascia.

ROMEO

Vuoi che ti serbi per consorte un vile? (4)

(1) Piangendo.

(2) Fra sè.

(3) Tentando d'alzarli.

(4) Ad Adelinda.

Vuoi che ti serbi un traditor per padre? (1)

ADELINDA

Tal non sei: salvi Uberto; egli è quel solo
Che puoi. Se tu non parli, egli, o Gismonda
Parlar potranno: se non essi, gli altri
Sospetti più. Tu a me gli scopri: io forse
Il padre placherò. Spera... Ah! se fermo
Tu mi ricusi di tua vita il patto,
A te dinanzi disperata adesso,
Sì, qualche via trovar saprò di morte. (2)

ROMEO

Ah! non regge il mio cor. Gran Dio, tu'l vedi;
Perdona, o dammi tua virtù. Venite (3)
A questi amplessi, e si dilegui il duolo,
Che vi recai. Ti rendo, Erardo, un padre;
Adelinda, uno sposo. I chiesti nomi
Non vaglio a profferir. Saper ti basti,
Che negli amici di Gismonda, e in lei
Ha i suoi Bruti la patria. Ahi! tutto dissi.
Or l'innocenza mia da te dipende.

(1) Ad Erardo. (2) Cade colla testa ai di lui piedi.

(3) Rialzandoli, ed abbracciandoli.

ADELINDA

Basta così: vola il momento, e ratto
Afferrarlo convien. Libero intanto
Sarai; libero ancor ti rendo Uberto.
Abbracciami ⁽¹⁾. Sei mio. Tutta la forza
Or di figlia a spiegar col padre io vado.
Armanno, udisti? A lui guida l'amico;
Escano insiem ⁽²⁾. Tu, figlio mio, seguendo
Il materno pensier, vien, piangi, prega. ⁽³⁾

S C E N A VI

ROMEO solo ⁽⁴⁾.

Io vivrò dunque...io rivedrò la luce?...
Ritornati i bei dì?... Ma donde nasce
Ch'io tranquillo non son? Par che nel core
Un'importuna tenebría discenda.
Perchè?... Vivo a chi adoro... Eppur non basta.

(1) S'abbracciano. (2) Armanno china il capo, e parte.

(3) Parte col figlio per mano. (4) Pensieroso.

SCENA VII

ROMEO, ARMANNO, poi UBERTO.

ARMANNO

Eccoti Uberto.

UBERTO ⁽¹⁾

Amico... ⁽²⁾

ROMEO

E in quale stato!...

UBERTO ⁽³⁾

Corri al mio seno...: al tuo nol posso; il vedi.

ROMEO

Oh grande! ⁽⁴⁾

ARMANNO

Insiem vi lascio: uscir potrete. ⁽⁵⁾

(1) Colla faccia pallida, e che si regge a stento facendo coll'azione, diversa dalle precedenti, rimarcare il cangiamento prodotto in lui dalle torture. (2) Tendendogli le braccia.

(3) Strascinandosi languidamente.

(4) Corre ad abbracciare l'amico. (5) Parte.

S C E N A V I I I

ROMEO, UBERTO.

UBERTO

Spiegami tutto; nulla intendo; i ferri
Non m'aggravano più? Libero io sono?
Meco tu'l sei?

ROMEO

Non ti stupir. Son io
L'autor del cangiamento.

UBERTO

Tu? Potesti
Tanto in Gualtier? La tirannia ti cede?

ROMEO

Cedette amor.

UBERTO

Quello di padre?

ROMEO

Il mio.

UBERTO

E general perdono?...

ROMEO

Il tuo; non altro.

UBERTO

Nè tu l'avesti?

ROMEO

Io sol teco l'ottenni.

UBERTO

Come! (1)

ROMEO

Ah! saper...

UBERTO (2)

Non crederei...

ROMEO

Tu devi...

(Oimè! tremo in aprirmi all'uomo invitto. (3))

Che prezzo de' tuoi dì, de' miei (richiesti

Da me non già, da una dolente sposa)

Fu i compagni svelar, lasciarli in preda

Alla vendetta, e fin Gismonda....: invano (4)

Per essa io supplicai. Tu fremi? Ah! pensa....

(1) Con serietà. (2) Con occhiata severa.

(3) Fra sè, e poi con agitazione.

(4) Uberto anderà a poco a poco esprimendo il suo orrore a questi detti.

UBERTO

Ch'io m'ingannai nel giudicarti nato
A qualche cosa di sublime in terra.

ROMEO ⁽¹⁾

Amico, ah! senti almen...

UBERTO ⁽²⁾

Lasciami. Degno,
No, più non sei di questa mano. Io seppi
I tormenti affrontar: debole donna,
Gismonda, l'amor mio, la mia delizia
Giunse a imitar la mia fortezza in quelli.
Soffrì; tacemmo. Inferocì schernita
La tirannica rabbia. Ambi ci trasse
Quasi all'ultimo scempio. In quale aspetto
Io sia, tu scorgi; in piè mi reggo appena.
Comprendere dal mio quel di Gismonda
Peggior assai, facil sarà. Ti vince
Una donna in fermezza, anima vile.
Ella tra i ferri, le tenaglie, il foco;
Tu sol fra imbelli assalti, e ancora illeso.

ROMEO

Ma d'ogni strazio più crudel non credi

(1) Prendendogli una mano.

(2) Sprigionandosi.

Q U A R T O

III

D'una moglie, d'un figlio? ...

UBERTO

Il più crudele

Per me fora il rimorso. Ah! di vederti

M'è grave ormai: serba i tuoi doni ad altri.

Ne arrossirei: lieto a' miei ferri io torno. ⁽¹⁾

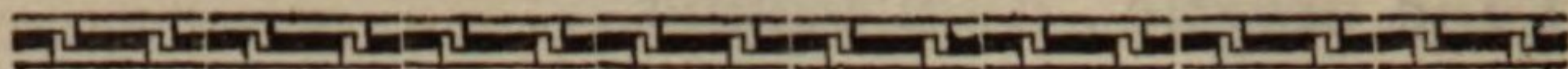
ROMEO

Ah Romeo! che ti resta?... Infamia, e amore. ⁽²⁾

Fine dell'Atto quarto.

(1) Parte rispingendo Romeo colle mani.

(2) Parte da un altro lato.



ATTO QUINTO



SCENA I

Sala del Palazzo.

ADELINDA, ROMEO. ⁽¹⁾

ADELINDA

Ah, Romeo! per pietà, di tanto orrore
Svelami la cagion. Lo porti in volto,
Te lo scopro nel cor.

ROMEO

Lasciami; io sono
Un oggetto d'obbrobriò al mondo, al cielo,
A me. Che mai potesti entro quest'alma!

ADELINDA

Salvarti.

ROMEO

No: avvilirmi agli occhi miei.

(1) Esce Romeo frettoloso colle chiome sollevate, e come fuori di sè. Adelinda atterrita lo segue.

Dov'io sia , non rammento ; ov'io mi vada ,
Non so ; che faccia , ignoro . Il mio delitto
Mi segue , mi spaventa : invano io cerco
Di fuggirlo ; egli è meco ... Amore a tanto
I mortali conduce ?

ADELINDA

Ah ! non volermi
Affliggere a tal segno . Io ti fui scorta
Alle vere virtù per l'uomo fatte :
A mostrarti buon padre , ottimo sposo .

ROMEO

Ma indegno cittadin .

ADELINDA

La patria è un nome ,
La natura un diritto .

ROMEO

Io ti perdono .
Sotto libero ciel non respirasti
L'aure primiere : io non ho scusa , io solo .

ADELINDA

Ah ! modera un dolor , che giusto ancora
Non è . Speme riman ...

ROMEO

Non mi dicesti,
Che Gualtieri negò? Non vidi un palco,
Non abbracciai gli amici?... E vuoi ch'io sperì?

ADELINDA

Vince talor gli sdegni ultimo istante.

ROMEO

E attenderlo potrò senza morire?

ADELINDA ⁽¹⁾

(Gran Dio! come calmarlo?)

ROMEO ⁽²⁾

Ancor li vedo,
Ancor gli abbraccio. Essi in catene, al foro
Tratti, vicini ad empia scure, quanto
Più tranquilli di me!...

ADELINDA

Romeo, se m'ami,
Non disperar, finchè un momento avanza.
Verrà il padre, verrà; tutti al suo piede
Rinnoverò gli sforzi miei: tu vanne,
Celati. Sai, che in un eterno esilio...

(1) Fra sè.

(2) Come fuori di sè.

SCENA II

ARMANNO, ADELINDA, ROMEO.

ARMANNO

Che fai, signor, che fai tra queste soglie?
Qui s'inoltra Gualtier. Sa, che qui sei:
Freme; lunge ti vuol. Seguimi.

ADELINDA

Ah! parti.

Io pregherò.

ROMEO

No, voglio udire io stesso
La mia sentenza nell'altrui.

ADELINDA

Se teco

S'irrita?...

ROMEO

Io so morir.

ARMANNO (1)

Vieni: guidarti

(1) Prendendolo per una mano, che Romeo ritira.

Fuor delle patrie mura ...

ADELINDA

Ah! no; piuttosto,
Finchè al padre favelli, in parte occulta
Guidalo, ti scongiuro.

ARMANNO

Io d'ubbidirti
Bramo: oserò; ma venga.

ROMEO

Invan lo sperì,
Ambi il chiedete invan. Vicino è il punto,
In cui cadran gli amici. Ah! saper tostò
Il lor destino, il mio dover vogl'io.

ARMANNO

Ei giunge. Ah! vieni...⁽¹⁾

ADELINDA

Ah parti⁽²⁾. Uom crudo!

ARMANNO

Ingrato!

(1) Prendendolo di nuovo per mano.

(2) Romeo ritira la mano volendo restare.

SCENA III

*GUALTIERI, ARMANNO,
ADELINDA, ROMEO, Guardie.*

GUALTIERI

Qui ancor? Chi tel permise?

ROMEO

Il mio disprezzo

Per una vita, che oscurai.

GUALTIERI

Tu, parla,

Così ubbidisti? ⁽¹⁾

ARMANNO ⁽²⁾

Di tua figlia il pianto...

ADELINDA

E' vero. Ah! padre, l'uno e l'altro scusa.

Salva il consorte.

GUALTIERI

Nol salvai? Ma parta.

(1) Ad Armanno.

(2) Mostrando timore.

ADELINDA

E partendo nol salvi.

GUALTIERI

Poco forse

Ti sembra il don?

ADELINDA

Poco ⁽¹⁾. Perdona, o padre,
Se carnefice suo rendi il rimorso.

GUALTIERI

T'intendo, cieca figlia... Il labbro chiudi.

ROMEO

Tel dissi ⁽²⁾? L'onor mio tu mi togliesti.ADELINDA ⁽³⁾

Lo senti?

GUALTIERI

Sì, fremendo ancor.

ADELINDA

Gli duole

Tradir gli amici.

GUALTIERI

E me tradir non cura?

(1) Gualtieri la guarda minaccioso.

(2) Ad Adelinda.

(3) A Gualtieri.

ROMEO

Tu non sei cittadin.

GUALTIERI

Suocero, prence,
Benefattor, nulla son io. (1)

ADELINDA

Deh! tutto
Rendati la bonta. Le preci mie...

GUALTIERI

Son vane.

ADELINDA

I pianti...

GUALTIERI

Ingiuriosi... Ei parta.

ADELINDA

Vedrai dunque me pure a ciglio asciutto
Col mio sposo fuggiasca, esule...

GUALT. A tanto

Non credea, che giungesse una mia figlia.
Ma se il consorte preferisci al padre,
Se ascolti solo dell'amor la voce,
Piuttosto che soffrir dinanzi agli occhi

(1) Con ironia sdegnosa.

Il testimonio d'una vil clemenza ,
Va, seguilo, se vuoi; vivi raminga :
Purch'ei si tolga a me, tutto sopporto .

ADELINDA

Ah! tu cangiasti appien . Deh ! padre amato ...

ROMEO

Cessa , Adelinda; i preghi tuoi son vani ;
Stolta è la speme . Egli è tiranno ; io sono
Un misero, ed un reo . Troppo tardai .
Forse per mio rossor , mentr'io qui parlo ,
Morte recide le più sacre teste ,
Che vittime al suo sdegno io stesso offersi .
Sposa , piega la fronte al gran destino ;
Esule meco non vivrai ; tel giuro . ⁽¹⁾

SCENA IV

*ADELINDA, GUALTIERI,
ARMANNO, Guardie.*

ADELINDA

Ah! Romeo ... ⁽²⁾ Ma partì . Che far ? qual via
Scegliere ? ... chi tentar ?

(1) Parte frettoloso . (2) Come andandogli dietro .

ARMANNO ⁽¹⁾

(Misera donna !)

ADELINDA ⁽²⁾

A te mi volgerò , padre , chè tale
Esser dovrai , se non mi brami estinta .
Piega a mio pro quel cor ; fa , ch'ognun veda
Pietoso il genitor più del consorte ;
Perdona a' tuoi nemici : in questa guisa
S'ammolliranno alfin l'alme superbe .
Non è nuovo l'esempio . A tutti , a tutti
Fa , ch'io rechi la grazia

GUALTIERI

Indegna figlia !

Avvilito così nelle tue vene
Il chiaro sangue di Brienna io dunque
Dovrò veder ?

ADELINDA

Tu fremi , io ben lo scorgo ;
Ma la mia speme abbandonar non posso .
Nel paterno tuo petto , io lo rammento ,
Pietà sovente anche al furor successe . ⁽³⁾

(1) Fra sè .

(2) Volgendosi improvvisamente dopo una precedente sospensione di dubbio . (3) S'inginocchia .

Alle ginocchia tue mirami ancora .
Consolami , pronunzia , il mio terrore
Disgombra , o padre ; ad ogn'istante ei cresce .
Pensa qual scena atroce ora si spiega
Mentr'io piango al tuo piè : pensa , che il volgo
Può all'aspetto de' rei

GUALTIERI

Nol temo . I nostri
Chiudono il Foro .

ADELINDA

Alla tua figlia aggiungi
Questa a tant'altre grazie

GUALTIERI

Invan lo sperì .
Ottenesti abbastanza . Or non ti resta
Che a perder più . Vanne .

ADELINDA

Spietato⁽¹⁾ ! Io corro
Al figlio mio : di sì bel peso adorna
Vivrò , morirò col mio consorte insieme .⁽²⁾

(1) Alzandosi .

(2) Parte frettolosa .

S C E N A V

GUALTIERI, ARMANNO, Guardie.

GUALTIERI ⁽¹⁾

Adelinda!... Ah! si lasci al rio talento;
Io cedere non so. Debole troppo
Reso m'avea: ferma da me si tenga
Della vendetta la tremenda legge.
Parta l'un; peran gli altri; il popol tremi.

ARMANNO

Ch'io disciolga le labbra a me concedi?

GUALTIERI

Parla. Oserai di condannarmi?

ARMANNO ⁽²⁾

Io l'oso. ⁽³⁾

Signor, perdona.

GUALTIERI

E dunque impunemente
Potrà tentare ognun de' miei vassalli

(1) Come andandole dietro. (2) Con umiltà.

(3) Gualtieri fa un movimento di sdegno.

Di rovesciarmi da quel grado eccelso,
Ove m'alzò la pubblica speranza?
Taci, o cangia pensier.

ARMANNO

Ma se la plebe
Armasi, inferocisce, opprime i tuoi
(Che non può irato popolo!), tu arrischi
Di perder tutto col rigore estremo;
Figlia, pace, splendor, dominio, e vita.

GUALTIERI

Ingrata! Io non credea, che abbandonarmi
Per un empio potesse.

ARMANNO

Eppur felice
Te stesso e lei rendere ancor potresti.

GUALTIERI (1)

Non lusingar debole padre.

ARMANNO

Ascolta,
Credimi, ascolta quell'interna voce,
Che a favor di natura in sen ti parla.
Immagina da un lato esule figlia,

(1) Accennando qualche principio di contrasto.

Proscritto sposo, l'un per l'altro erranti,
 Bisognosi, infelici: il verde frutto
 Seco d'un casto nodo, i lunghi affanni
 Loro, i rimorsi tuoi; lo stato infausto
 D'odioso regnator, che a sè dintorno
 Del suo sangue nemmen non ha il conforto.
 Immagina dall'altro intera grazia,
 Che ritorna al tuo sen l'unica prole
 Della felice ed amorosa etade,
 Che a prosperar ti guida innanzi agli occhi
 Il tenero nipote, in cui sperasti
 Dell'egregia tua stirpe il bel sostegno;
 Il giubilo comun fra queste mura,
 Che del pubblico amor renderti degno
 Potrà forse nel fin dei giorni tuoi.
 E' prezioso questo amor, mel credi.
 Lascia le strade dei tiranni: i nostri
 Augusti Re non le calcaron mai.
 Or nell'Italo suol, sempre fecondo
 Di libertà, sieno più ignote ancora.
 Non esitar; letizia intuona; io volo. ⁽¹⁾

(1) Come accennando di voler partire per recare la grazia.

GUALTIERI

Ah! troppo chiedi, troppo. Oh figlia!

ARMANNO

Il tempo

Preme. Vuoi?...

GUALTIERI ⁽¹⁾

Va; non so; taci: sospendi.

S C E N A VIADELINDA ⁽²⁾, GUALTIERI,ARMANNO, *Guardie.*ADELINDA ⁽³⁾

Sarai pago, crudel: tutto ho perduto.

Romeo...

ARMANNO

Che?

GUALTIERI

Parla.

(1) Facendogli moto di partire.

(2) Mentre Armanno si dispone a partire esce Adelinda scapigliata, con errore altamente dipinto nel suo contegno e nel suo volto: ella tiene un pugnale insanguinato nella mano. (3) A Gualt.

ADELINDA

Uccise ...

ARMANNO

Chi?

ADELINDA

Sè stesso.

ARMANNO

Oh terror!

ADELINDA ⁽¹⁾

Ti consola ; mi rapisti

Con tua ferocia il maggior bene in terra.

GUALTIERI

Oh ribrezzo ! oh rimorso !

ARMANNO

Oh troppo tardo

Pentimento , signor !

ADELINDA

Vedilo : ei viene ;

Egli è bagnato del suo sangue : il fece

Questo ferro sgorgar ; sì , questo ⁽²⁾ : esulta

All'aspetto feral ; pasci lo sguardo

Del testimon della compiuta strage ;

(1) A Gualtieri.

(2) Getta il ferro con orrore.

Ma paventane insiem: tutto l'orrore
Provar dovrai, ch'io per te provo; quello,
Che nel cor, nelle chiome, e nell'aspetto
Portai, e porto, e porterò scolpito.

SCENA ULTIMA.

ROMEO ⁽¹⁾, ERARDO, GUALTIERI,
ADELINDA, ARMANNO, Guardie.

Oh vista! ARMANNO

GUALTIERI

Figlia mia!

ADELINDA

Più tal non sono.

Romeo!... ⁽²⁾ Tiranno! ⁽³⁾

GUALTIERI

Meco pur ti sfoga;

Più di te mi condanna il cor paterno. ⁽⁴⁾

(1) Che comparisce nel fondo ferito, condotto e sostenuto da due Guardie, e seguito da un'altra, che porta in braccio Erardo.

(2) Torcendo gli occhi.

(3) Volgendosi, e dando un'occhiata a Gualtieri.

(4) Romeo in questo frattempo sarà venuto innanzi colle Guardie, che l'avranno adagiato sopra un piccolo sofà dal lato della Scena opposto a quello di Gualtieri. Una Guardia terrà per mano Erardo.

ROMEO

Sposa...

ADELINDA

Soccorso alcun... (1)

ROMEO

Non v'è più scampo.
Deggio morire; il volli...: io non mi lagno.

GUALTIERI

Tu stesso uccider te!

ROMEO (2)

Nuovo ti sembra
L'atto d'eroe, di cittadin, d'amico. (3)
Sì, questa mano mi punì del troppo
Incauto labbro. Al Foro andai, che cinto
Da' tuoi si stava. Armi non eran meco.
Pendea de' miei compagni il punto estremo.
Pieno d'orror dal fianco d'un soldato
Un pugnale strappai. Dissi: Alme grandi,
Mirate: io mi punisco. In sen l'immersi.
Ahi! nol vider gli amici: erano... estinti.

(1) Volgendosi alle Guardie. (2) Con occhiata fiera.

(3) Con languida voce.

ARMANNO

Ah! se un momento sol...

ADELINDA

Tarda mercede!

ROMEO ⁽¹⁾

Adelinda, Adelinda! il gel di morte
In me si stende, e già m'offusca i lumi.
Guidami il figlio, ch'io l'abbracci almeno.

ADELINDA

Armanno, il reca al moribondo padre. ⁽²⁾

ROMEO

Erardo mio, deggio lasciarti; il cielo ⁽³⁾
Colla mano immortal copra i tuoi giorni:
Abbi del padre il cor; ma non la sorte.
Sposa... se t'amo, il sai. Stringimi... al seno.
Figlio... dammi la man. Ahi! manco... moro. ⁽⁴⁾

ADELINDA ⁽⁵⁾

Egli più non respira; il soffio eterno
Uscì dalle sue labbra;...io vivo ancora!

(1) Prendendola per mano.

(2) Armanno va a prendere Erardo, e il pone dall'altra parte ai piedi di Romeo. Intanto Gualtieri resta immerso nel suo orrore.

(3) Abbracciando il figlio.

(4) Muore. Resta Erardo piangente ai piedi del padre.

(5) Guardando lo sposo inorridita.

Oh colmo di miseria! oh piena orrenda
 Di lagrime , e di duol ! oh precipizio
 Di soavi speranze ! io stessa , io stessa
 Le ho troncate così . Fatale istinto
 Di gelosía , l'inferno ti rileghi
 Tra le sue furie . Alle sue pene atroci ,
 Alle fiamme di lui tu rechi scorno .

GUALTIERI

Pensa , crudel , che ti ha salvato un padre . ⁽¹⁾

ADELINDA

Io penso , ahi ! sol , che mi rapì uno sposo .
 Piango chi perdo ; invan t'affliggi , e fremiti .
 Più non sento natura : ululi e strida
 Rimbomberanno , tuo malgrado , intorno
 Da quest'irate labbra eternamente ...
 Che dico ? ... Il mio dolor farmi potrebbe
 Odioso un padre ? ... ah ! quest'idea m'è orrenda ...
 Ma non ho che una via per non odiarti . ⁽²⁾
 Eccola . ⁽³⁾

(1) Armanno commosso dal dolore estremo di Gualtieri andrà presso di lui per assisterlo .

(2) In questo mentre Gualtieri assorto nel dolore , ed Armanno occupato nell'assisterlo , ambi dal lato opposto a quello d'Adelinda , mostrano la natural negligenza della situazione .

(3) Chinandosi a terra , e pigliando il pugnale , con replicati colpi s'uccide .

ARMANNO ⁽¹⁾

E approva il ciel?...

GUALTIERI ⁽²⁾

No : me punisce.

FINE.

(1) Va per soccorrerla; ma tardi. Stramazza Adelinda ai piedi di Romeo. (2) Ad Armano.

Pepoli, Alessandro Ercole,

Adelinda Tragedia

Parma 1791

P.o.it. 770

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10757366-1